IDEA
DEL GIARDINO DEL MONDO.

Di M. Thomaso Thomai da Rauenna Fisico, & Academico Innominato.

Oue, oltre molti secreti marauigliosi di natura, sono posti varij, & soauissimi frutti curiosissimi, secondo la diuersità del gusto de gli huomini.

Aggiontoui di nuouo in questa seconda impressione XIX. Capitoli dell'Autore curiosissimi, che cominciano dal Capitolo XXV. & durano per tutto il Capitolo XLIII.

ALL'ILLUSTRE SIGNOR INNOCENTIO MALVASIA, *Thesoriero general di Romagna, suo Signore.*

IN BOLOGNA PER GIO. ROSSI.
MDLXXXVI.
Con licenza de' Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE,

IL SIG. INNOCENTIO MALVASIA,

dignißimo Thesoriero di Romagna, & Gouernatore del Stato di Piegnano, & Piano di Melete, Signore, & Patron mio colendiß.

I giorni paßati, Ill. Sig. mio, per schifar l'otio, & il pericolo de gli eccesßiui caldi della Canicola, e per dar qualche refrigerio all'animo mio, stanco dalle molte fatiche del medicare, mi diedi à scriuere il presente libretto, intitolato Idea del giar-

dino del mondo; il quale perauentura essendo stato visto da molti virtuosi miei amoreuoli, mi persuasero à farne partecipi gli amici, con darlo alla stampa. Dalle cui persuasioni determinai effettuare la loro volontà; e mentre andaua imaginando à cui potessi indrizzare, & appoggiare il sopradetto Giardino, accioche apparisse al mondo più bello, e più fiorito; subito mi si fece incontro la S. V. molto Illustre, la quale giudicai meriteuole, e degna di questo, e di maggior dono: percioche s'io miro alla grandezza, e nobiltà dell'animo suo, posso veramente dire, che sì come ella è Thesoriere d'oro, e d'argento, e pietre preciose, è anco Thesoriero delle virtù: poiche in casa sua tanto in Bologna, quanto in qualunque altro luogo, oue ella si troua del continouo capitano, & hanno albergo, & sostegno con molto fauore infiniti virtuosi di varie professioni. La onde mi rendo sicuro, che vscendo il mio Giardino sotto il

nome

nome di V. S. Ill. ſarà circondato dalla bellisſima, & fortiſſima ſiepe della ſua protettione. Io poi, Signor mio colendiſſimo, gli diedi nome di Giardino del mōdo, perche eſſendo i giardini fondati in terra, comincio à ragionare delle marauiglioſe coſe della terra, come dell' eccellenza di queſto elemento, de' terremoti, & altri effetti ſuoi, delle virtù delle pietre, herbe, e piante, e de gli animali, & demonij terreſtri. Ma perche ſenza l'acqua non poſſono creſcere le piante, & il giardino diuerrebbe ſterile, me ne vengo à ragionar d'alcune coſe dilettevoli, & gioconde dell' acque, de i ſuoi animali, che ſono i peſci, & anco de i demonij acquatici. Et perche il giardino vuole eſſer poſto in aere buono, e ſoaue, faccio mentione di molte coſe, che appartengono all'aria, come delle comete, ſaette, arco celeſte, & altre coſe meteorologiche, le quali ſono degne da ſaperſi; non laſciando di far mentione de gli animali, & de' demonij aerei.

Quarto,

Quarto, perche senza il fuoco, col qual si cuoce il pane, i giardinieri non potrebbono viuere; ne meno estirpare alcune sorti d'herbe, secondo Teofrasto. Però si fa mentione di questo elemento, e si trattano molte cose necessarie, e degne di memoria, non lasciando di ragionare de gli animali, che si nutriscono di fuoco, e de i demonij c'habitano in questa sfera. Quinto, perche il Filosofo dice, che le cose inferiori sono rette, e gouernate dalle superiori; però ancora mi par far mentione di molte cose attinenti à i sette Pianeti, & à i dodici segni del Zodiaco. Et vltimamente me ne vengo al ciel christallino, & empireo; & arriuando sino al Monarca di tutte le cose, offuscato dall'infinito splendore di sua diuina Maestà, come quello, che la lingua mia non è sufficiente di narrare l'infinite sue grandezze, con tal' ordine impongo fine all'opera: la quale dono, dedico, e consacro à V. S. molto Illustre, & la suppli-

co à gradire l'animo del donatore: il quale sarà sempre prontissimo per seruirla, honorarla, & donarle cose maggiori. Questo è quanto m'occorre, & le bacio le mani, pregando N. S. IDDIO, che le dia ogni felicità, & contento. Di Rauenna il dì XXV. di Giugno. MDLXXXII.

Di V. S. Molto Ill.

Obligatiss. Seruitore.

Thomaso Thomai.

AV-

AVTORI DE'QVALI IL COMPositore si è seruito nella presente opera.

A

AGARENO.
Agatocle.
Alberto Magno.
Anassimādro Filosofo.
Andrea Matthioli.
Antonio Bresaùla.
Apollonio Tianeo.
Appiano.
Ariosto.
Aristotile.
Asclepiade.
Ateneo.
Auerroe.
Auicenna.
Aurelio Crescentio.
Azil.

B

Battista Fulgoso.
Benedetto da Pera.

C

Camillo Thomai Medico.
Carpocrate.
Caualier Bondi.
Cecco d'Ascoli.
Celio Rodighino.

D

Democrito.
Diodoro Siculo.
Dioscoride.

E

Egnato Metentino.
Empedocle Filosofo.
Epifanio Empirico Medico.
Eusebio.
Eusonio Gallo.

F

Filippo Vstaldio.
Filostrato.

G

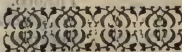
Galeno.
Girolamo Cardano.
Georgio Merula.
Georgio Trapezuntio.
Gio. Battista Cocina.
Gio. Boetio Iurisconsf.
Girolamo Santo.
Girolamo Sorboli Medico.
Girolamo Fracast. Medico.
Giuseppe Giannolini.
Gordonio Medico.
Gregorio Santo.

H

Hesiodo Poeta.

Hermi-

SONETTO

Del Sig. AGAMENNONE Cauallo, all' Autore.

VANTO la terra, l'acqua, l'aria, e'l foco,
Opra con merauiglia, e magistero
In questo, ò in altro clima, & hemispero;
Ne l'altrui stando, ouer nel proprio loco
Dimostri, ò gran THOMAI, *e parti vn gioco:*
Poiche del picciol mondo il motto altero,
E placido conosci anco, e qual vero,
O falso humore il regga assai, ò poco.
Onde col tuo saper tenesti in vita
Tal; che quasi di lui trionfò Morte
Ne l'età sua più bella, e più gradita;
E le giornate sue ch'eran già corte,
Hebber dal tuo valor cotanto aita,
Che poi visse molt' anni à miglior sorte.

Al Sig. THOMASO Thomai ſcrittore delle Hiſtorie di Rauenna, ſopra l'opra ſua del Giardino del Mondo.

Antonio Beſſa Negrini.

OPÒ *l'hauer tu di tua Patria detto*
Quanto di bel, quanto di buon ſi poſſa,
E del tuo ingegno con mirabil poſſa
Fatto di lunghe Hiſtorie vn pien riſtretto;
THOMAI, *da dolce, e da corteſe affetto*
Tua mente, & da deſio di giouar moſſa
A tutto'l mondo, & da gli ſproni hor ſcoſſa,
E di gloria, & d'honor vera, e perfetto,
Scopre vn Giardin ſi vago, & ben inteſo,
Che chi vi ſpatia dentro, vtil ne prende,
E gioia à l'alma, e al corpo eſtate, & verno.
Giardin, che cieli, e terra abbraccia; e steſo
C'hai tu fin là, dou' il gran Padre eterno
(Incomprenſibil' ei) tutto comprende?

SONETTO

Del Signor Luigi Grotto Cieco d'Adria, sopra l'Idea del Giardino del mondo, dell' Eccellentiss. Signor THOMASO THOMAI da Rauenna.

*L'*ARCHITETTO *Diuin, poi c'hebbe appeso*
La terra, equata dal suo proprio pondo,
Diffuso l'acque, con sue leggi attondo,
L'aere, qual molle vel di sopra steso;
Poi c'hebbe il fuoco in maggior cerchio acceso,
Soura posto lo splendido, e giocondo
Theatro de le stelle al nostro mondo,
Con misura, con numero, e con peso;
Poiche à le sette illustri erranti ruote
Dato hebbe forma, & d'ogni interna Idea
Messo in atto l'essempio pellegrino,
Disse. Questo del mondo ampio Giardino,
Pria ritragga Mosè con penna Hebrea,
Poi THOMASO THOMAI *con Tosche note.*

TA-

TAVOLA DELLI CAPITOLI CONTENVTI NEL DETTO GIARDINO.

Il fine della Tauola de' Capitoli.

AI LETTORI.

I *come ſuole auenire à quelli, ch'entrano in qualche bello, & ſpacioſo Giardino, ornato di varij, & vaghi fiori, & ſaporiti frutti, non ſapendo diſcernere quali più belli, & migliori ſiano, hor queſti laſciano, & hora di quelli pigliano: così proprio è auenuto à me nel leggere varij libri, i ſoggetti de' quali ho pigliata ſolamente, che più mi ſon piacciuti, & andati per il guſto; & hauendo d'alcuni più curioſi, & importanti fattone vna breue ſcelta à beneficio vniuerſale di quelli, che ſi dilettano di ſapere, hò voluto publicarli al mondo, oſſeruando in ciò quel ſententioſo detto di Platone, che ſono gli huomini generati, accioche l'vno aiuti l'altro; il che hò penſato di fare in qualche parte: eſſendo che in queſto mio breue Compendio, oltre le materie filoſofiche, & altri variati ſoggetti diletteuoli, e giocondi, ſi contengono molte coſe neceſſarie alla conſeruatione della ſanità: della quale, non è dubbio alcuno, che ſi deue far più ſtima, che di tutti i theſori del mondo; per cioche ſenza queſta non potiamo così ageuolmente ſeruire à Dio, & far' altre opere virtuoſe. Accettate per tanto, benigni Lettori, queſta mia fatica, e maſſimamente voi, che non hauete tempo di riuolgere i proliſſi ſcritti di tanti Autori; perche quì in vn' hora potrete ageuolmente vedere tutto quello, ch' eſsi diffuſamente in queſte materie hanno ſcritto; & manteneteui ſani.*

IDEA

DEL GIARDINO DEL MONDO.

DI M. THOMASO THOMAI, DA RAVENNA, FISICO, ET ACCADEMICO INNOMINATO.

Della degnità, & eccellenza della Terra. Cap. I.

SE CHI vuol passare il Mare, & arriuare dal l'vno, all'altro lito, è necessaria la Naue, so pra della quale si passa; così douend'io in vista lieta, & gioconda mostrare al mondo il presente Giardino, al primo luogo me s'appresenta la Terra, so

pra della quale in vece di naue discorrendo con l'intelletto mio, con mano liberale spargerò le sementi di molte sorti d'herbe, & fiori; & con quell'ordine migliore à me possibile disporrò i virgulti, & le piante, con animo di sodisfare al diuerso gusto di molti, che vaghi di vedere, & assaggiar cose nuoue v'entreranno. La terra dunque base, e fondamento di questa ridente vista, al primo suo aspetto m'inuita à stupendissime marauiglie, poiche tutte le cose create con effetto singolare gli sono obsequiose. E pur chiaro, che le sfere superiori, & i mouimenti celesti sono tanti ministri, che prestano continuo giouamento à questa vniuersal nutrice; & se le virtù de' Pianeti in terra si scorgono, ben possiamo dire, che siano i cieli della terra ministri; onde Saturno inclina alla fermezza, e quiete; Gioue inuita alla generosità, e gouerno; Marte stimola la fortezza; il Sole condona la vita; Venere attende alle gratie; Mercurio insegna l'arti; la Luna dà il moto, & (come, che questi non bastino) par anco, che gli altri elementi non siano senza essa nè belli, nè buoni; e che ciò sia

Sette pianeti, & suoi effetti.

vero, che bellezza hà il fuoco nella ſua sfera, poiche ſolo è lucido in terra? che giouerà l'aria, quando non ſarà in ſeruitio di queſta terra? qual'è il maggior contento (ſe cõtento però può hauere vna coſa inſenſibile) di quello, che habbi l'acqua, quando per alui, fiumi, torrenti, riue, laghi, mari, bagna, e feconda la terra, poſta in mezo dell'vniuerſo, in cui i cieli s'appoggiano? & oltre, che ſia produttrice di tanti vaghi fiori, frondi, piante, frutti di tanti ſoauiſſimi odori, e ſapori, e di tanti varij animali? ella è fatta habitatione, & albergo di così perfetta, & eccellente creatura, come è l'huomo; il quale ardiſco dire, che da eſſa terra habbia maggior benefitio, & vtilità, che da gli altri eleméti; percioche dall'acque ne veniamo ben ſpeſſo ſoffocati; dall'aria naſcono le grandini, le nebbie, & le tempeſte, che ci leuano tutti i frutti della terra; & dal fuoco mille incendij tanto dannoſi à noi mortali; contro i quali mai s'adira la benigna terra; la quale non ſolamente quãdo naſciamo humaniſſimamente ci riceue, e ci nutriſce viuendo, mà parimente com'amoreuoliſſima, & pie-

Terra è ſituata ĩ mezo dell'vniuerſo.

Terra rende maggior beneficio, che tutti gli altri elemẽti.

tosissima madre verso i suoi figliuoli moren do, nel suo grembo ci raccoglie.

Della natura, & marauigliosi effetti de' Terremoti. Cap. II.

ERCHE le cose della natura non portano à chi le contempla, ò legge danno, ò dispiacere alcuno, anzi più tosto grande allegrezza, & contento d'animo; però frà alcuni varij effetti, che di essa sono per narrare in questo mio breue compendio, descriuerò alcune cose intorno alla natura de' Terremoti; le quali, così come sò, che saranno molto diletteuoli à sentirle, così ancora saranno di non poca sodisfattione à saperle. Deuesi per tanto sapere, come il Terremoto non è altro, che vn mouiuento della terra, causata da vento rinchiuso nel cauernoso centro, & viscere di essa; il quale non potendo essalare, & vn tratto liberamente vscir fuori, ritrouando impedimento per la strettezza di dette cauerne, & viscere, fa tremar la terra; la qual dice Plinio non esser mai solita tremare, che'l mare

Terremoto che cosa sia

Plinio.

non sia tranquillo, & sereno il Cielo.

Marco Varrone, & altri attribuiscono la cagione de' terremoti non solamente à i venti rinchiusi nelle viscere della terra (come si è detto) ma alcuna volta al fuoco, che si ritroua ne i luoghi sulfurei, come parimente all'acqua; la qual rodendo à poco à poco la terra, & consumandola, partorisce di gran ruine, & appariscono laghi subiti, e grandi.

Cause varie del terremoto.

Questo suol durare sinche il vento è fuori, ma se và continuando (come afferma il sudetto Marco Varrone) non prima si ferma, che in capo di quaranta giorni, & tal volta più tardi, come molti, che sono durati vn'anno, & dua, simili à quelli, che già à Roma interuennero; i quali furono in numero trecento cinquanta, l'anno vltimo, che Annibale guerreggiò con i Romani.

Terremoto quanto tẽpò duri.

A tempi nostri nel MDLXIX. Ferrara fu vessata da vn terribile terremoto, il qual durò quasi vn'anno, & ruinorno molti degni edificij, & mise tanto terrore nel popolo, & cittadini, che quasi tutti abbandonarono le loro proprie case, & andarono à stare ne gli horti, & giardini, doue haueuano fatto al-

Terremoto horribile ĩ Ferrara.

cune casuccie di legname, ne ancora si teneuano sicuri; perche essendo accompagnato il sudetto Terremoto da vn'horribil suono simile al mughiar d'vn toro, si dubitaua, che con mirabil spettacolo non fosse quella città totalmente disfatta, & ruinata, si come si legge essere auuenuto nel tempo di Tiberio Imperatore, che furono in Asia da' terremoti in vna notte, gettate tredeci città per terra; i nomi delle quali sono questi, cioè Efeso, Mostne, Sardi, Magnesia, Megara, Cesária, Filadelfa, Himoli, Themi, Cime, Mirina, Apollonia, & Dicearchia.

Ruina inaudita causata dal terremoto nel tẽpo di Tiberio Imperatore.

Anassimandro Filosofo hauẽdo osseruato nel ciel sereno vna nuuola à modo d'vna linea sottile, e diritta, e vista l'acqua de' pozzi più torbida, e più graue d'odore del solito, Pronosticò à Lacedemoniesi, che fortificassero la città, e le case loro; percioche tosto nascerebbe vn terremoto, il quale mandarebbe ogni cosa per terra; come poi gli interuenne, antiueduta tal cosa da lui.

Segni ꝑ conoscer' i terremoti auuenire.

Questi più spesso nella Primauera, & nel l'Autunno, che in altri tẽpi dell'anno sogliono interuenire; & nascono parimente piu

Tempo del l'anno, nel quale sogliono ve-

tosto di notte, che di giorno, ancorche qual che volta nel mezodì, e nel far della luna se ne siano sentiti; cōciosiache la tempesta del mare sù quell'hora suol'esser cessata; ouero quando dopò vna grandissima pioggia seguita vn maggior caldo, ò dopò vn gran caldo vna pioggia maggiore.

nire i terre moti.

Sicurissimi sono dalle ruine loro (dice Plinio) i fossi profondi, & larghi alle città, le case fatte in volta, le mura di calcina, e le caue vicine à quella terra, doue di tal cosa si teme.

Rimedij à i terremoti.

Gli Efesij desiderando, che quel tempio, che essi drizzarono marauigliosissimo in honor di Diana, fosse sicuro da' terremoti, lo edificorono fra luoghi paludosi.

Della proprietà, e natura d'alcune terre, e luoghi degni di memoria; oue si fà mentione d'alcune strade, che guidano all'Inferno. Cap. III.

AVVENGA che io sia certo, che da alcuni ignorantelli sarò calonniato, non mi par di pretermettere in questo luogo di narrare diuerse proprietà, & occolte virtù d'alcune

terre, & luoghi particolari, che sò saranno non meno grate à' giuditiosi Lettori, che le cose intese di sopra de' terremoti. Dico pertanto (secondo che afferma Tucidite) come nell'Isola Ortigia non si è mai sentito terremoto di sorte alcuna.

Tucidite. Luogo oue nō si è mai sentito terremoto.

In Africa vicino à vna città detta Metella è vna villa, che dura più d'vn miglio; per la quale passandoui caualli ferrati, si sferrano; benche ciò è attribuito à vn'herba, che nasce in questo luogo.

Terra, che sferra i caualli.

Scriue Laertio, che in Athene era vna casa, che tutti quelli, che vi nasceuano dentro, erano tutti pazzi; onde quei del Senato la fecero gettare à terra.

Nell'Asia maggiore dugento miglia lontano alla città di Lop, signoreggiata dal grã Cañe Rè de' Tartari, s'entra in vn diserto, il cui terreno sempre si muoue, & iui habitano molti Spiriti, li quali se alcun viandante per qualche suo bisogno rimane adietro, gli appaiono questi Spiriti in forma de i compagni, & lo chiamano per nome; e lo menano fuor del camino; e non sapendo poi questo tale doue andare, miseramente perisce; e di

Terra, che sẽpre si moue, nella quale habitano spiriti

ciò vedi Marco Polo gentilhuomo Vinitiano nella descrittione de' suoi viaggi.

In Paflagonia verso la parte di Mezogiorno, vi sono alcuni campi di terra, i quali si muouono al tempo di quelli, che ballano al suono di qualche strumento: onde per questa cagione sono chiamati i campi Saltuarij, e ciò lo narra Solino.

Terra che si muoue al suono di quelli che ballano.

Egli è cosa diuolgata, come l'Isola di Malta non produce serpenti di sorte alcuna; & essendoui portate biscie, ò così fatti animali, subito vi muoiono.

Isola di Malta, & sua proprietà.

In Irlanda euui vn monte detto Elga di grandissima altezza, nella cui sommità sempre vi è la neue, & nelle parti da basso del continuo getta fuoco, che nõ si può spegnere con acqua, & manda fuori pietre infocate, & con tanto strepito, & rumore, che paiono palle, ch'escano dalle artiglierie. Vicino al sudetto monte si troua vna grandissima voragine, nella quale pare à chiunque vi guarda dentro vedere huomini, che stiano per annegarsi, & che rispondono à quelli, che li confortano, essortandogli à ritrouarsi à casa; percioche à essi conuien patir quel-

Cosa marauigliosa da vdire.

la pena, & andare al monte, e così poi spariscono. Di tutte queste cose sin quì narrate da me, le quali penso che siano illusioni diaboliche, l'Autore è Olao Magno.

Poggio Fiorentino.

Scriue il Poggio Fiorentino, che ne' deserti d'Arabia par qualche volta, che ne venghino incontra à' viandanti imagini, & simulacri bruttissimi de' demoni, i quali poi subito spariscono.

Fuoco del monte Etna.

In Sicilia vi è il monte d'Etna, & altri luoghi circonuicini, che del continuo gettano vn grandissimo fuoco; e vi si sente d'ogn' hora vn gemito, & vn lamento miserando non dissimile alla voce humana; il che non parlano forsi scioccamente quelli, che dicono, che questi luoghi sono strade, che conducono all'inferno; perche se quel fuoco fosse della medesima natura del nostro, non haurebbe tanta materia da ardere per tutti i secoli. Questo è adūque vn fuoco fatto per tormentare, e non per consumare; e che ciò sia vero, ne fà chiara fede lo essēpio narrato da S. Gregorio di Eumorso Romano figliuolo d'vna vedoua chiamata Galla; costui essendo vicino alla morte, cominciò

Cosa stupenda narrata da S. Gregorio.

gridare,

gridare, e dire à' circonstanti; andate presto à chiamare Stefano Ozzione, perche egli è vna naue in porto, che n'aspetta à mbidue per portarci in Sicilia, e già si spicca dalla riua; e lega la vela all'antenna. I circonstanti si pensauano, ch' egli farneticasse; ma non stette troppo, ch' egli disse di nuouo à seruitori; io non farnetico, dico da senno, andate via, & fate quanto vi hò detto, se volete. Mentre finalmente, che questi andauano, intesero per la strada, che Stefano era morto, e tornando, trouarono morto Eumorso. L'essere morto ambidue in vn tempo, e'l sapere d'hauere à esser portati in Sicilia, ci dimostra, che quel fuoco hà qualche grã conuenienza con quello dell' inferno; del cui pozzo fu data la chiaue al crudel serpente Lucifero, quando cadde dal cielo nelle profonde viscere della terra, nel qual luogo i dannati vedranno in compagnia sua quel Mammona iniquo, quel Sathan doloroso, quel Asmodeo libidinoso, & sanguinolẽte, quel Belial peruerso, quel Belzebub Principe de' demoni, quel crudel Beemor, quel Leuitan Re sopra tutti i figliuoli della super-

Nomi d'alcuni diauoli infernali, & loro pessimi effetti.

bia, & finalmente tutti i ſpiriti ſotterranei, i quali ben ſpeſſo aprono la terra, & fanno apparire venti infiammati, & cagionano per i peccati noſtri (permettendolo però la Diuina Maeſtà) horribiliſsimi terremoti; onde ne naſcono alle volte (ſi come di ſopra à baſtanza ſi è dimoſtrato) le ruine intiere delle città, & delle prouincie.

Delle virtù ſecrete d'alcune Pietre. Cap. IIII.

Empedocle. Pietre dette oſſa della terra.

E pietre, le quali fauoloſamente Empedocle filoſofo diceua che erano oſſa dell'antica madre, cioè della terra, hanno ancor loro varie proprietà, & virtù, ſi come ne fanno ampia fede i libri de' Greci, Indiani, Egittij, & Latini; e fra l'altre memorande, ſcriue Strabone ritrouarſi vna pietra chiamata Cariſtie, che genera vna ſorte di lino, la cui tela ſendo imbrattata, e gettata nel fuoco non arde, ma diuenta bianca, come foſſe ſtata meſſa in bucato; & ciò parimenti è confirmato da Plinio nel libro decimonono della ſua Hiſtoria naturale, oue ei dice d'hauer-

Strabone. Pietra Cariſtie.

Plinio.

ne veduto la proua; e che della sudetta tela se ne faceuano le veste à i Re morti; accioche quando i corpi loro ardeuano (secondo il costume de gli antiqui) la cenere vi restasse dentro.

Si dice che la pietra Tracia manifesta il ladro, s'ella se gli dà nascosa nel pane; percioche il ladro non può inghiottire il boccon masticato. Pietro Baito afferma hauerne fatto più volte la proua. Et io vidi anco farne la proua à mio padre.

Tracia pietra manifesta il ladro

La pietra Bezaar tanto celebrata da gli Arabi, per sua special virtù, è infallibil remedio à tutti i veleni, che si trouano al mondo; percioche gli supera, e gli vince tanto tolta per bocca, quanto portata addosso in luogo che tocchi la carne, e ciò si legge nel contiñente di Rasis gran Medico.

Bezaar pietra contra i veleni.

La pietra Selinite guarisce marauigliosamente il mal caduco, dandosi à bere i fragmenti al patiente. Le superstitiose donne d'Arabia la portano al collo, hauendo ferma opinione (come dice Dioscoride) che resista alle malie.

Selinite pietra, & sua virtù contro al mal caduco.

Scriue Carpocrate, Theofrasto, & Pli-

Corallo allegra il core, & val contro le strigarie.

nio; che il Corallo portato al collo da' puttini; è ottimo rimedio contro alle stregarie, & reca allegrezza, & contento à chiunque lo porta; come anco la Granata. Il Berillo vale al veleno. Il Calcidonio conserua la memoria, com' anco il Smeraldo. Et il Hiacinto difende l'huomo dalle saette.

Virtudi de la Granata, Berillo, Rubino, Calcidonio, Smeraldo, & Hiacinto.

Il Diamante posto verso l'altre gemme, gli toglie la loro virtù, & guarisce quelli, che sono morsi da cani rabbiosi; & le Perle macinate, & prese per bocca in sottilissima poluere hanno facoltà di soccorrere alle virtù del core.

Virtudi del Diamāte, & delle Perle.

Cleopatra Regina d'Egitto haueua due grossissime perle; vna delle quali (scriue Plutarco) fu stimata ducento, & cinquanta mila scudi; & Giulio Cesare ne haueua vna, che comprò in Siuiglia nel suo primo Consolato, la quale gli costò centocinquanta mila scudi. Dicono che le migliori sono quelle, che si trouano presso Arabia nel golfo Persico del mar Rosso.

Cleopatra Regina di Egitto.

Giulio Cesare.

Nel Ventriglio del Gallo si troua vna pietra chiamata Alettorio, della quale, scriue Dioscoride, che s'vn Soldato ritrouandosi

Alettorio pietra portata addosso, dà for-

in battaglia la portarà seco, combatterà con animo inuitto, essendo che tal pietra ha questa virtù occulta dal Sole, d'allegrare il core del combattente.

Za, & ardire al soldato.

Alpeste è vna certa pietra chiamata così; percioche s'vna volta è accesa, mai non si spegne, & ancora che vi si sia attaccato il fuoco à lei, mai non la consuma. Di questa scriue Plutarco, che anticamente nel tempio di Venere era vn candeliere cō vna candela, che sempre ardeua, & mai non si puote spegnere per tempesta, ne pioggia alcuna, che facesse. Nasce ne i monti d'Arcadia, & è di color di ferro.

Alpeste pietra, che nō si consuma nel fuoco.

Plutarco.

Nicheffo Re nel decimoquarto libro, & Galeno al nono delle facultà de' semplici di commune consenso dicono, che la pietra Iaspide appiccata al collo, ò alle braccia per secreta proprietà ristagna il sangue in qual si voglia parte del corpo. Ne mancano superstitiosi, i quali credono, che portata addosso, faccia gli huomini grati à ciascuno.

Nicheffo Re.
Galeno.

Iaspide pietra, & sua proprietà.

L'Agate, la quale è vna pietra di vario colore, conosciuta da molti (secondo che ne scriue Hermete filosofo) legata à' piedi, le-

Agate pietra, & sua virtù.

ua il

ua il dolor della podagra, & della Sciatica.

Pirro Re de gli Epiroti.

Di questa sorte di pietra, si legge hauerne hauuto vna Pirro Re de gli Epiroti, che guerreggiò co' Romani, nella quale si vedeuano le nuoue Muse, ciascuna con la sua insegna, & Apolline con vna cetra in mano; le quali figure non erano impresse, ne scolpite per arte, ma fatte naturalmente, e nate insieme con la pietra.

Colone marauigliose in Rauenna.

Nella bellissima, & antichissima Chiesa di Santo Vitale in Rauenna vi sono quattro superbissime colonne, che sostengono il capocielo dell' altar maggiore; & auenga, che tutte siano di gran merauiglia, & stupore, nondimeno euui vna d'esse, che non ha pari al mondo, oue si veggono quasi tutte le minere delle pietre preciose, si come di Rubino, Iaspide rosso, verde, giallo, ò d'altro colore; granito, agate, calcidonio, & altre simili pietre preciose, che penso rarissime siano le simili in Italia.

Petrone marauiglioso.
Solino.
Celio Rodigino.

In vna città dell' Asia, chiamata Arpasia vi si troua vn petrone di smisurata grandezza, il quale (come scriue Solino, & afferma Celio Rodigino) si smuoue con vn dito; ma

volendoui

volendoui adoprar tutte le forze del corpo, non è possibile mouerlo.

La pietra Aetides legata al braccio sinistro, aiuta à ritenere il parto delle donne grauide; & quando la matrice è debole à poter ritenere la creatura, attaccandola à i lombi, quando partoriscono, le fa partorire senza dolore alcuno. Quest'istesso dicono far il Gorgite, detto da altri la pietra dell'Aquila.

Aetides pietra, è buona al parto delle donne.

Calassia si chiama così; percioche questa pietra hà forma, & il color delle grandini, & è così dura, come il Diamante, & è in tal maniera fredda, che mai non si può scaldare; e per questo Alberto Magno scriuendo di essa, dice, che mitiga l'ira, & la lussuria, & altre passioni simili, che sono calde.

Calassia pietra, contra la lussuria.

Alberto Magno.

Aprendosi i Rondinini della prima figliatura innanti che la luna sia tonda, se gli ritrouano nel ventriglio due pietre; vna d'vn sol colore, & l'altra varia; le quali messe in cuoio di vitella, ouero di ceruo, & attaccate al collo, ò al braccio, giouano tanto al mal caduco, che con esse molti si sono liberati.

Rimedio al mal caduco.

I Maghi fanno mentione d'alcuni effetti

delle pietre più efficaci, hauendo alcune pietre ſolari, e lunari, & legano le ſolari col filo d'oro, e le lunari col filo d'argento; percioche dicono, che da i raggi del ſole, & della luna ſempre pigliano più virtù; le quali laſcio per breuità, per ſcriuere ancora delle virtù particulari d'alcune herbe, & piante della terra.

Delle marauiglioſe virtù, & occulte proprietà d'alcune herbe, e piante della terra.

Cap. V.

SI come infinite ſono l'herbe, & le piante, che per virtù del calore delle ſtelle naſcono dalla terra; coſi parimente ſono infinite le proprietà, & marauiglioſe virtù loro; & perche volendo io di tutte far mentione, ſarebbe coſa impoſſibile, & molto longa, però oſſeruando l'ordine di queſto mio compendio, che è di voler eſſer breue, dirò ſolamente d'alcune particolari, che ſecondo il mio guſto ſono degne di memoria. Comminciando per tanto il ragionamento mio dalla Verbena, detta da altri herba ſacra, queſta

Verbena berba contra il mal caduco.

è di tanta forza dotata dal Cielo, che par quasi cosa impossibile da esser creduta da gli huomini; & fra l'altre sue stupende virtù, le quali sono molte, scriue Carpocrate, che essend'ella colta ne' giorni caniculari, e posta addosso à quelli, che patiscono il mal caduco, gli guarisce, e rende l'huomo amabile, e gratioso. Questa è quell'herba, della quale (come afferma Homero poeta, e Virgilio) si seruiuano i superstitiosi Maghi, & Incantatori, adornandone gli altari, quando voleuano predire le cose future; & fra le cose memorande della natura sua, questa è vna; che facendosi vna ghirlanda delle sue foglie, & ponendola in testa à huomo, ouero à donna, solue à marauiglia il dolore del capo, che prouenghi da qualunque causa. Et nota Pietro Appiano, che ponendosi il succo della sudetta sopra la morsicatura dello scorpione, non lascia sentire il dolore, & guarisce.

Carpocrate.

Homero. Virgilio.

Rimedio vnico al dolor del capo.

Pietro Appiano.

Rimedio al la morsicatura dello Scorpione.

Se si mette Artemisia sotto il capo dell'infermo, ch'egli nol sappia, se egli si dormenta, guarirà; se non, morirà; & è di Pietro Bairo.

Artemisia herba, & sua virtù.

P. Bairo.

Non si troua herba più à proposito al mal

Celidonia herba al mal de gli occhi.

d'occhi della Celidonia, sì come n'insegna la isperienza delle Rondini; le quali rendono la vista à loro figliuoli, quando sono ciechi per qualche accidente.

Aconide herba guarisce, & vccide l'attossicato.

Che vn veleno ammazza l'altro, lo dimostra l'Aconide, la mirabile virtù del quale è, che pigliandone per bocca vn'attossicato, ouer morso da qualche animal velenoso, guarisce; & mangiato prima, l'vccide.

Ipericon herba contra le fatture.

Colui che portarà l'Ipericon seco, detto da altri Fuga dæmonum, non potrà giamai esser'offeso da fatture, ne da sorte alcuna di incantesmi; & è di Teofrasto.

Orfeo. Oliuo, & sua virtù.

Egliè cosa stupenda, quel che scriue Orfeo dell'Oliuo, & è, che essendo portata la sua pianta da vna vergine, ella in far frutti diuenta fecondissima.

Apollonio Tianeo.

Afferma Apollonio Tianeo, che s'vn'huomo morso da vn can rabbioso, innanzi che sia passato l'anno, toccarà la pianta, ò rami del Cornio, ouero Sorbo, à quel tal mortalmente si destarà la rabbia, nè si potrà più à modo alcuno liberare.

Nocciolo del Nespolo rompe la

Camillo Thomai Medico mio padre scriue, che facendosi poluere del nocciolo del

Nespolo, & dandone per tre mattine continue vna dramma in acqua di Anonide, rompe marauigliosamente la pietra che l'huomo ha nelle reni.

pietra delle reni.

Le frondi dell'Onosima beuute col vino, fanno partorire, & si dice, che s'vna donna grauida gli camina sopra, si sconcia.

Onosma herba fa partorire, et sconciare.

Masticandosi le cime del Rosmarino, quando sono verdi, ristringono i denti, & molte volte tolgono il dolor delle mascelle.

Rosmarin

La radice del pan porcino trita, e posta sù l'ombilico, solue marauigliosamẽte il vẽtre.

Radice di pan porcino solue il ventre.

Mettendosi de' rami di Canapa bagnati intorno al letto, è vnico rimedio contra le zanzale.

Rami di Canapa cõtra le Zenzale.

L'Iride saluatica masticata non solamente fa buon fiato, ma leua in vn momento il dolor de i denti.

Iride herba al dolor de i denti.

Racconta nell'historie il Giouio, che Selino Signor de' Turchi per fuggir la noia de i souerchi, & graui pensieri, pigliaua il seme d'vn'herba, che tenendola in bocca, lo teneua allegro, & senza pensiero. Ma non dice il nome dell'herba.

Paolo Giouio.

L'vso dell'Iberide herba, la quale da Gre-

Iberide herba.

ci

contra la sciatica. Paolo Egineta.

ci è chiamata Lepidio, restituisce in tutto coloro, che patiscono le sciatiche alla sanità, & è di Paolo Egineta.

Lauro appropriato cōtra il fulmine.

Tiensi per certo, che nelle case, doue siano i rami del lauro, non percuota, ne entri alcuna sorte di fulmini. Al che attendendo Tiberio Cesare, ogni volta che sentiua tuonare, si metteua in capo vna ghirlanda di lauro.

Rimedio alla febbre quartana, e terzana.

Dicono che dandosi vn'hora auanti al principio della febbre quattro grana del seme di Elitropia maggiore à bere con vino bianco, liberano dalla febbre quartana, & tre dalla terzana.

Rimedio per le ferite.

La Centaurea minore impiastrata fresca, sana tutte le gran ferite.

Trifoglio herba predice la tempesta marina.

Il Trifoglio de' prati, herba conosciuta da tutti predice la tempesta marina; percioche tutto s'arruffa, e rade volte auuiene, che chi sega la Triorche, non si tagli.

Mercorella fa ingrauidare.

Credesi, che le frondi della Mercorella femina beuute, ouero messe nella natura, dopò le purgationi del mestruo, facciano ingrauidar di femina, & quelle del maschio di maschio.

Altre

Altre virtù infinite d'herbe, e piante, ſcriue Dioſcoride, Theofraſto, il Matthioli, il Breſaula da Ferrara, & altri valenti Medici, che ſi laſciano al curioſo lettore, baſtandomi per hora hauer tocco queſte poche.

Secreto per fare i fichi primaticci

Della natura, & proprietà d'alcuni frutti della terra, che ſi mangiano communemente da tutti. Cap. VI.

VOLENDO io breuemente in queſto capitolo deſcriuere la natura d'alcuni frutti domeſtici, che cõmunemẽte tutti gli huomini vſano di mangiare, darò principio da i Fichi, i quali al parer mio ſono i più degni frutti, & che più nutriſcono di tutti gli altri; percioche (oltre la gran bontà, che in eſſi ſi troua quanto al guſto) è opinione commune de i Medici, che fra i frutti, che ſi mangiano innanzi l'altre viuande, i fichi ſiano i più ſani.

Carlo V. Secreto per la pietre.

Fichi quando ſi mangiano tiene aſciutto il corpo.

I migliori di tutti ſono i bianchi, i roſſi tengono il ſecondo luogo, & il terzo i neri. Quando ſono freſchi, & maturi (come afferma Dioſcoride) prouocano il ſudore, rimuouono la putrefattione, generano buon

Fichi, & ſue virtudi.

Dioſcoride

Secreto per fare i fichi primaticci

sangue, chiarificano la voce, & mangiati da chi patisce le renelle, gliele cacciano per l'orina. I secchi conferiscono alla strettura del petto, & all'hidropisia. Vngendo le piante de i fichi con olio, & sterco di colombo (secondo Democrito) fanno i fichi primaticci, & hassi per certo, che i folgori, che discendono dall'aria hanno quel medesimo rispetto à gli alberi de i fichi, che al lauro.

Carlo V. Secreto per la peste.

Dicono che il grande Imperatore Carlo Quinto in tempo di peste vsaua ogni mattina di pigliar à digiuno duo fichi secchi, vna noce, & tre cime di ruta, con vn poco di sale; percioche per rimedio preseruatiuo alla peste, nõ si troua il più eccellente di questo.

Vua quando è buona all'euacuatione del corpo.

I Medici accompagnano di bontà al fico l'vua, che à voler che sia buona, & perfetta, vuol'esser matura, e colta almeno tre, ò quattro giorni. La bianca è miglior della nera, & quando si mangia, è cosa ottima à gettar via la scorza, & i vinacci. Ne si deue lasciar di dire, che mangiata à digiuno con la rugiata, solue il corpo più commodamente, che la cassia. E parimente lodata l'vua, che sia stata appiccata qualche giorno; percioche la-

ſcia quella qualità ventoſa, che ſuol gõfiare il corpo, & nuocere alla milza.

Il primo inuentor del vino, & il primo che s'embriacò, e che piātò la vigna, fu Noe, ſe bene Diodoro Siculo, & altri Autori profani l'attribuiſcono à Bacco.

Primo inuentore del vino.

Dice Platone, sì come la pioggia temperata è cagione di far naſcere l'herbe, e le piante, & generare i frutti; & la tempeſta, & i diluuij li diſtruggono. Coſi il vino temperato conforta il core, allegra l'animo, e dà forza grandiſſima à tutte le virtù principali del corpo; & il ſuperfluo diſſipa, rouina, & diſtrugge ogni coſa: onde ſi vede per iſperienza, che quelli, i quali beueno di ſouerchio, non inuecchiano. Mette più conto à chi hà capo, & ſtomaco più debole ber vini piccioli, che grandi, & fumoſi inacquati.

Sẽtenza di Platone intorno al vino.

Per legge anticamente fù prohibito alle donne Romane il ber vino. Il perche Neo Domitio, eſſendo giudice in Roma, condannò vna donna à perder la dote, per hauer beuuto vino; & fù aſſoluto da Romolo Egnatio Metentino per hauere vcciſo la moglie, che n'haueua beuuto; percioche in quel tem

Legge che prohibiua'l uino alle dõne Romane Pigniuoli.

po il ber vino alla dõna era di grã vituperio.

Quinto Sereno in vn suo libretto; nel quale scriue compendiosamente la natura di tutti i frutti, che si mangiano, dice, che la Mela, & Pera senza il vino sono velenose, e che si deono mangiare dopò pasto. Le più buone, & migliori sono quelle, che più pesano. Quelli che patiscono debolezza di stomaco, osseruino di mangiare dopo cena il melo cotogno cotto sotto le bragie.

Mela, & Pera.

Melo cotogno.

Auicenna parlando delle Moniache, & Persiche dice, che non si deono mangiare dopò gli altri cibi, perche si corrompono facilmente; & che i maturi non solamente hanno facultà d'incitare l'appetito, ma etiandio fanno buono stomaco; conchiudendo, che volendo leuar via da essi ogni malignità, si dee bere buono, e gagliardo vino; cosa che parimente è da essere osseruata dopò hauer mangiato il Melone, del quale scriue Carpocrate, che mettendosi in vna camera, doue sia pan fresco, lo guasta, e contamina, & si corrõpe nel stomaco in termine d'vn'hora.

Moniache, Persiche.

Melone. Carpocrate.

Delle Ciregie, quelle sono migliori, che sono più sode, e piu dure. Si hanno da man-

Ciregie.

giare innãzi pasto, come ancò le Marasche, le quali sono piu sane rispetto all'altre Ciregie; perciochè corrodono la flemma, & dissanno la colera. Vogliono essere ben mature, innanzi che si leuino da l'albero, & colte duo, ò tre giorni innanzi, chessi mangino, & di esse le men agre sono migliori.

Le Prune leniscono il ventre, & humettano, & sono di più sorti; ma le migliori dell'altre sono le Damaschine, Massimiliane, & l'Agustine. Vogliono esser mangiate innanzi pasto. *Prune.*

L'Oliue mangiate auanti pasto corrodono la flemma, & reprimono i vapori del vino, che non ascendono al capo; & questa è commune opiniome. Non ne mangiano quelli, che patiscono vertigine, mal caduco, & passione di core. *Oliue.*

Colui che porterà in bocca l'olio d'oliuo sotto acqua, e dopò, quando verrà sopra, ò spargetà, vedrà tutto quello, che è sotto acqua. I Mercanti lo caricano volentieri, allegando, che non s'affonda mai barca carica d'olio; perche sempre vuol'star sopr'acqua. *Secreto del l'olio d'oliue.*

L'Amandole mangiate innanzi pasto im *Amandole.*

pediscono molto la imbriachezza, & maggiormente fanno quest'effetto l'amare.

Pigniuoli.

I Pigniuoli giouano marauigliosamente à gli asmatici, & aprendo l'oppilationi delle vene, aiutano à quelli, che non possono orinare, se non con grandissima difficultà, & danno vigore al coito. Ma perche si digeriscono con difficultà, se ne deono astener quelli, che patiscono debolezza di stomaco; come anco delli Carchiofi, che anco essi augumẽtano lo sperma, come fanno i Pigniuoli, & aiutano, & danno appetito nelle cose di Venere.

Carchiofi.

Cedri Limoni, e Naranci.

I Cedri, i Limoni, & Naranci resistono alla putrefattione, ma non si digeriscono facilmente; conditi con mele, & zuccaro, confortano molto lo stomaco, & il core, & vagliono contra tutti i veleni, & in particolare il Cedro, del quale riferisce Atheneo, che essendo condannati da vn Principe d'Egitto certi malfattori, secondo le loro leggi, d'esser fatti mordere da gli Aspidi, per dar loro la morte; hauend'eglino mangiato per strada vn Cedro, stato lor dato da vno di quelli, che gli accompagnauano, giunti finalmente

Atheneo.

Malfattori per hauere mãgiato de Cedri, camparono la morte.

nel theatro; & qui morduti acerbamente dà i ferocissimi animali, non ne sentiron nocumento alcuno. Il perche restando tutto stupefatto il Principe, & accuratamente domandando, s'alcuna cosa contra à' veleni hauessero prima mangiato costoro, nè ritrouã do, che altra cosa, che vn Cedro loro fosse stato dato, comandò che il seguente giorno fosse dato à mangiare vn Cedro all'vno de i condennati, & all'altro nò, e che di nuouo fossero condotti insieme al supplicio; & essendone il tutto puntalmente essequito, scampò solo colui, che s'haueua mangiato il Cedro, & l'altro in poche hore, fatto per i velenosi morsi liuido, finalmente tutto gonfiato, restò morto. S'io volessi descriuere la natura di tutti i frutti della terra, sarebbe cosa impossibile; però rimettendomi à quanto ne scriue Quinto Sereno nel libro allegato, impógo fine al presente Capitolo.

Delle specie de' metalli, & minerali della terra, & d'alcuni nomi, che vsano gli Alchimisti, per non essere intesi da tutti.

Cap. VII.

EGli è cosa chiara, che dalla virtù superiore de' Corpi celesti, & dalla virtù passiua inferiore dell'Argento, e Zolfo nelle minere, che sono vene, & viscere della terra, si generano i metalli, i quali à somiglianza de i pianeti sono sette; & il primo di tutti, & il più nobile è l'oro, chiamato da gli Alchimisti Sole; il quale tra gli altri metalli solamente non si consuma nel fuoco, ma si proua, e purifica in quello.

Sette sono i Metalli, à guisa de' sette Pianeti.

Filippo Vstaldio fece l'oro potabile, che rende quasi la vita à i morti; & il gran Raimondo Lullio ne cauò la quinta essenza sua; la quale è vna sostanza tanto mirabile, che vigora tutte le specie di medicine.

Filippo Vstaldio, fece l'oro potabile.

Raimondo Lullio inuentore della quinta essenza.

Il secondo luogo tra metalli tien l'argento, che dopò l'oro è più pregiato de gli altri, & da maestri dell'arte è chiamato Luna; sì come il ferro Marte; l'argento viuo Mercu-

Metalli appriati al nome de i Pianeti.

rio;

rio; lo stagno Gioue; il rame Venere; & il piombo Saturno.

Vi sono dopò i mezi minerali, che sono adoperati molto da' sudetti Alchimisti; percioche senza quelli non potriano far cosa alcuna, che fosse buona, & riuscibile; come l'Orpimento, chiamato da loro attramento; l'Antimonio il Maestro regulare; la Cocurma bionda; il Vitriolo Maestro; la Scoria del ferro Zolfaro de' filosofi; la Tutia sposa; il Salarmoniaco Acquila volante; & il Tartare di botte Vegetabile: sì che, se alcuno fosse, che si dilettasse di quest'arte, ogni volta, che trouarà questi nomi scritti in alcuna ricetta, si deuono interpretare non altrimente, se non come io gli hò scritti in questo luogo.

Mezi minerali.

Seruio Tullio sesto Rè de i Romani, che regnò nell'anno della creatione del mondo quattromila seicento, & ventidua (si come narra Eusebio) fu il primo, che dopò l'edificatione di Roma facesse imprôntar il rame con l'effigie della pecora, oue poi nacque il nome di pecunia. Trecento anni poi dalla morte del sudetto fu imprôntato l'argento,

Eusebio.

& dopò sessanta anni l'oro, nel quale si cominciarono poi à improntarsi le teste degli Imperatori, & prima de' Consoli. Ma la prima statua, che fosse fatta al mondo, fu di brõzo, & fu fabricata in Babilonia in honore di Semiramis di commissione del Rè Nino suo marito.

Prima statua del mõdo.

Della natura, & proprietà marauigliosa d'alcuni animali della terra.

Cap. VIII.

DE gli animali terrestri, & particolarmente frà quelli, che serpono la terra, è molto marauigliosa certamente la natura de gli Aspidi, i quali (secondo che narra Isidoro nell'vndecimo libro, & altri autori degni di fede) viuono accompagnati maschio, & femina, sì come fanno moglie, & marito insieme, & si amano tanto fra loro, che se per sorte vno di essi viene ammazzato, quel, che in vita resta, non cessa mai di perseguitare l'occisore, sinche non hà fatto la vendetta, & camina grandissimi paesi per trouarlo, e per vna certa occulta, & secreta proprietà, che hà in

Natura de gli Aspidi.

se, lò conosce fra molti. Onde occorrendo, che qualche vno vccidesse vno di questi animali, sia presto, & veloce nel fuggire; perche non si troua chi sia campato dal morso dell'Aspide: benche Teofrasto afferma, che alcuni si sono liberati, per hauer beuuto subito la sua propria orina. Io hò letto, che percotendosi la Serpe vna sol volta con vna canna, s'vccide; ma percotendola due ritorna viua.

Vipera, & sua proprieta.

La testa della Vipera legata al collo, per occulta proprietà, guarisce quelli huomini, che patiscono la vertigine, & il mal caduco.

Elefante.

De gli animali quadrupedi della terra, non si troua il maggiore, nè che più s'auicini all'huomo (come dice Plinio) dell'Elefante, il quale oltre, che hà memoria delle cose, si diletta dell'amore, & della gloria; & se ne sono veduti nel paese d'Ethiopia andar la notte nella congiuntione della Luna à lauarsi ne i fiumi; e fatti poscia ben netti, inginocchiarsi al Sole, & andarsene poi via alle selue. Questo animale è dotato di tanto ingegno, che intende la fauella del paese, onde narra Benedetto da Pera, che vo

Benedetto da Pera.

lendone imbarcar'vno per condurlo à Constantinopoli, non fu mai possibile di farlo entrare nella naue, sin tanto, che non gli promise di ritornare nell'istesso luogo, oue lo leuaua.

Egli è tanto vergognoso, che non vsa l'atto venereo, se non ascosamente: il che dimostra in ciò maggior modestia, che non haueua Diogene Filosofo, al quale pareua lecito vsare carnalmente con le donne in publico.

Antioco Rè

Scriue Plinio, che Antioco Rè vsaua, quādo andaua alle guerre, di cōdur seco le squadre de gli Elefanti, & fra gli altri ne haueua dui, che erano molto valorosi nelle battaglie, & gli chiamaua per nome; vno de' quali detto Aiace, non volendo passare vn fiume, & hauendo promesso il sudetto Re, che quello di loro, che fosse il primo à passarlo, sarebbe fatto Capitano de gli altri; Patroclo, che cosi si chiamaua l'altro, essendo stato il primo à passarlo, ottenne d'esser fatto capitano della loro schiera, e di commissione del Re, gli furono dati i fornimenti d'argento, i quali sono molto grati à questi ani

mali. Onde Aiace prese di ciò tanto dolore, che p la vergogna si lasciò morir di fame.

La natura di questi animali è clementissima verso quelli, che possono manco di loro, nè manco nuoce all'huomo, se non gli è dato fastidio; percioche allhora lo piglia à trauerso col naso, & lo getta alto in aria quanto può tirare vn'arco; onde innanzi, che venghi à terra, muore soffocato dall'aria. Appresso non si troua huomo tanto veloce nel correre, che egli andando di suo passo non l'arriui; & si domestica col suco dell'Orzo.

Elefanti, e sua natura

Il Camello non beue acqua, se non è torbida; & non trouandola, esso l'intorbida con i piedi; de i quali muoue, quando vuole caminare, prima il destro, che il sinistro.

Camello, e sua natura

Il Leone, Rè veramente potentissimo di tutti gli animali della terra, fa stupire ogni mente humana, percioche egli è temuto da tutti; & nondimeno per secreta proprietà di natura fugge non solamente l'aspetto del Gallo, ma sentendolo da lontano cantare, trema marauigliosamente della sua voce, non altrimente, che si faccia vna timida pecorella l'aspetto del lupo. Di questo scriue

Leone, & sua natura

Plutarco.

Plutarco, che incontrando vn'huomo, & vna donna, più tosto offende l'huomo, che la donna.

Conigli, & Lepri, e sua natura.

Egli è opinione di molti, & fra gli altri di Plinio, che i Conigli, & i Lepri possano generare senza i maschi, per hauere l'vno, & l'altro sesso.

Ceruo, & sua natura

La natura del Ceruo, è di mutare le corna ogn'anno vna volta; & quando si vede di esse disarmato, per paura, il giorno stà nascosto, e la notte pasce. Quando è perseguitato da cani, fuggẽdo, ricorre all'huomo

Capretto più sano, che altro animale.

Fra tutti gli animali di quattro piedi non si troua carne più sana, che quella del Capretto, & ciò è parere commune di tutti i Medici. Tiene il secondo luogo quella del

Vitello, & sua virtù.

Vitello, del quale scriue Aristotile, & Alberto Magno, che nel fronte di esso nasce vn pezzo di carne inossata, che hà virtù d'incitare altri ad amare, per vn certo instinto naturale. La madre non si lascia lattare, prima che con i denti non gli habbia strappato questa carne.

Lupo, e sua natura.

Se il Lupo và veder l'huomo sarà il primo, ei lo priua della voce, e gli mette paura; ma

se l'huomo vedrà prima lui, il Lupo patisce quel medesimo accidente. Il suo fegato sana gli hetici, e lo sterco poluerizzato, e preso alla quantità d'vna dramma con vn pouco di pepe, e sale, in maluagia, è il piu saluteuole rimedio, che si possa trouare per quelli, che patiscono il dolor colico, & è di Galeno. Anco l'occhio del Lupo portato à dosso, non lascia dormire.

Rimedio sopra ogn'altro, al dolor colico.

Dicono i Magi, che dandosi à mangiare al Porco il fegato del Topo, mescolato col fico, che il Porco và dietro, à chi gli hà dato quel cibo. Parimente turandoti gli orecchi con la lana di qualche pecora, quella ti verrà dietro ouunque tu andrai.

Topo, e Porco, & sua natura.

Marco Varrone scriue nel secondo libro dell'Agricoltura, che non potendo condurre vn Pastore vn cauallo à fare, ch'ei montasse sua madre, gli coperse con certi panni il capo, & cosi conducendolo, lo fece montare la madre; ma poiche il Pastore gli scoperse il capo, & che egli conobbe hauere montata la caualla sua madre, si voltò con calci, e con denti al Pastore, e l'ammazzò. Si dice che Alessandro Magno haueua

Cauallo ciò che fece nel montare la madre.

Bucefalo cauallo di Alessandro Magno.

vn cauallo detto Bucefalo: il quale non voleua che altri, che lui lo caualcasse; & il prefato Alessandro amò tanto questo suo cauallo, che essendo morto, lo fece sepellire con honorata pompa; & in quel luogo, oue fu sepolto, fece edificare vna città, detta dal nome suo Bucefala.

Bucefala Città, perche fosse edificata.

Cane amoreuolissimo del Re Pirrho.

Non si troua animale più amoreuole verso l'huomo, nè il più domestico del cane; onde riferisce Plinio, che il Rè Pirrho alleuò vn Cane, il quale essendo egli morto, si gettò nella pira, nella quale ardeua il corpo di Pirrho. Affermano molti, che il Cane non abbaia dietro à colui, che porta addosso la coda della Donnola; pur che ei l'habbia lasciata andar via; & che il sangue di esso guarisce la rabbia.

Donnola.

Cani rabbiosi, come si conoscono.

Conosconsi i cani rabbiosi, perche portano l'orecchie basse, come fossero balordi, & insensati; & mordono non solamente gli huomini all'improuiso, ma tutti gli animali, che incontrano, nó hauendo rispetto manco al padrone; il quale nó riconoscono, per hauergli la rabbia leuata la memoria.

Sarei troppo longo, s'io volessi narrare la

natura di tutti gli animali terrestri, i quali sono infiniti; però me ne vengo solamente à ragionare dell'huomo; perche è bene honesto, che essendo dal grande Iddio tutte le cose create al seruitio di esso; parimente come animal più degno della terra, & di tutti gli altri del mondo, noi drizziamo tutte le cose ragionate, e per ragionarsi all'huomo; le cui marauiglie m'apparecchio di trattare in questi seguenti Capitoli.

Dell'industria vsata dalla Natura nella generatione dell'Huomo; & altre cose non men degne, che curiose da sapersi.

Cap. IX.

ANCORCHE il Diuin Platone dubitasse assai, se la donna si douesse mettere tra gli animali perfetti; nondimeno noi siamo dalle sacre lettere ammoniti, che ella fù creata da Iddio ottimo, & benedetto per compagnia dell'huomo; & accioche congiungendosi insieme, generassero altre creature simili à loro; & così con questo modo si venisse à perpetuare la specie humana; alla

Generatione, & ſua cagione.

procreatione; della quale vi cōcorre neceſ-
ſariamente il ſeme dell'huomo; come for-
ma, & il menſtruo della donna, che è ſeme
imperfetto, come materia; i quali meſcolati
inſieme (ogni volta però, che ſiano bene
proportionati, & diſpoſti) ſono cagione,
che la creatura ſi generi nella matrice della

Segni per conoſcer ſe la donna è grauida.

donna; la quale ſubito conceputo che hà,
ſi ſente lo ſtomaco tutto perturbato; e bra-
moſa di cibi inſoliti, ſi muta di colore, hà
ſempre il collo caldo, & le ſpalle fredde, i
capitelli delle mammelle alterati, e di color
vario, gli occhi tenebroſi, & oſcuri, l'orina
è bianchetta, & in eſſa appare manifeſta-
mente il ſeme dell'huomo, à modo di nuuo
la ſparſa, come bambaſo, con perdita del

Donne perche grauide perdono il menſtruo

menſtruo, qual manca nelle donne graui-
de; non perche la creatura ſi nudriſca di eſ-
ſo, ſi come falſamente alcuni ſi ſono imagi
nati; ma ſi bene, perche in quelle creſce tal-

Menſtruo della dōna, & ſuoi peſſimi effetti.

mente il calore per riſpetto della creatura,
che diſtrugge affatto queſta ſuperfluità mē-
ſtruale; la quale è di tanta, e ſi velenoſa na
tura, che ſe ne mangiaſſe ogni fiero anima-
le, ſarebbe atto à morire, non che vna ſi de

licata creatura; perche gustandone i cani, diuetano rabbiosi, l'herbe de gli horti tocche si seccano, lo specchio s'oscura affissando la donna menstruosa gli occhi in quello, l'auorio perde il suo splendore, e s'alcuno ne mãgia, ò beue, l'auelena in modo, che diuenta lunatico, & in somma non hà qualità in se, che non sia pessima.

Ma ritornando al proposito della generatione, egli è da sapere, accioche si possano formar bene tutte le membra, vuole la ragione, che di tutte esse membra (come dice Polippo) il seme habbia parte; il che si vede chiaramente, & manifesto, che subito man dato fuori il seme, tutti i membri dell'huomo si risentono, & languiscono; onde nasce, che (secondo Aristotile) tutti gli animali s'attristano dopò il coito.

Seme dell'huomo, et suoi effetti, secondo l'opinione di Polippo.

Sono molto potenti alla generatione gli huomini di complessione sanguigna; ma i colerici sono deboli, per cagione della secchezza, come anco i malenconici, per cagione della freddezza.

Huomini quali siano più potenti alla generatione.

In oltre l'huomo fino à settantacinque anni può generare, e non più; ancorche si

Huomo fin à che tempo possi generare.

legga, che Massinissa Re nell'anno ottantasei generò vn figliuolo, & Catone d'anni ottanta.

Imaginatione, ciò che causa nel generare.

La donna dopò i cinquant'anni nõ può generare, & molte dopò i quaranta perdono il menstruo, senza il quale non si fa la generatione; & è opinione di molti, che l'imaginatione del padre, & madre sia tanto potente, mentre generano, che i figliuoli nõ à essi progenitori, ma alla cosa imaginata s'assomigli; & di ciò si è veduto segno chiaro, & manifesto in vna donna: la quale ne i confini di Pisa partorì vna fanciulla seluaggia con peli, à guisa di Camelo, e fu (si come narra Marco Damasceno) perche la detta donna nell'anno del generare contemplaua l'imagine d'vn'huomo seluaggio, che haueua nella sua camera.

Parto d'vn Serpẽte fatto da vna donna.

Auerroe afferma d'vn'altra, la quale per hauer dipinto vn serpente sopra il padiglione, partorì vn serpente. Però consigliano i Medici, che nell'atto di generare i padri si spoglino d'ogni passione dell'animo, accioche i figliuoli, che sono generati in quell'hora naschino buoni, e belli, e nõ monstruosi.

Ma

Ma diciamo hora, poiche la donna è gra uida, come si formi la creatura nel ventre di quella. Subito che il seme dell'huomo è stato dalla dōna nel debito vaso della matrice raccolto, & poscia ritenuto almeno per ispatio di sette giorni, si fanno di quello tre ampolle (se bene vna prima dell'altra) & sono i tre mēbri principali, cioè, core, ceruello, e fegato, i quali nel quintodecimo giorno ridotti dalla natura in conueneuole figura à proprij luoghi, si veggono vscire le vene dal fegato, l'arterie dal core, & i nerui dal ceruello, onde poi si genera il polmone; il quale à guisa di spongia riceuendo il fresco aere di fuori, rinfresca il core; il quale afferma Galeno esser di tanta calidità, che se fosse possibile, che noi vi ponessimo vn dito sopra, non potressimo sopportare il suo calore; oue il ceruello per contrario è frigidissimo. Però subito dopò la formatione del polmone, comincia à respirare la creatura conceputa; la quale in trenta giorni si troua esser perfetta di tutti i membri, come stomaco, vesica, intestini, & finalmente ciascuna parte del corpo, & così se ne stà nel corpo

Creatura come si formi nel ventre della dōna.

Natura del core, del ceruello, del polmone, et altri membri, secōdo Galeno.

della madre, misteriosamente circondata da vna pellicula (detta secondina) che la difende da ciò che offendere la potesse, sino à noue mesi, nutrendosi, & pigliãdo l'alimento dall'ombellico, per mezo d'alcune vene, che discendono dal fegato della madre, per questo effetto ordinate; oue poi in capo di noue mesi, la creatura hauendo bisogno di maggior nutrimento, & aria di quello, chè hà nel ventre della madre, naturalmente si sforza d'vscir fuori; benche alcuna volta ancora ne i settimi mesi alcuni nascono, & viuono, come tuttauia si vede per isperienza; la qual cosa è attribuita da gli Astrologi alla luna, la quale dominãdo questo mese, & essendo di natura calda, & humida, viene à produrre quest'effetto; percioche la vita humana si mantiene per il caldo, & humido.

Creatura come si formi nel ventre della madre.

Affermano ancora, che non possono viuere quelli, che nascono l'ottauo mese, essendo, che quel mese è dominato da Saturno: il qual pianeta essendo di natura freddo, & secco, viene anco per conseguente ad esser nimico della vita humana; & però chi nasce in questo mese, mai viue.

Perche quelli che nascono l'ottauo mese nõ viuono.

A conoscere se la donna è grauida di maschio, ò di femina; et alcune cose intorno al nascimento dell'huomo. Cap. X.

LA DONNA grauida quando hà buon colore, & ageuole grauidezza, & hà sentito muouer la creatura in termine di quarãta giorni, il concetto è maschio; perche quando è grauida di femina, hà cattiuo colore, & patisce assai più, e nõ sente la creatura fino à nouanta giorni. Parimente il latte della grauida spesso, & viscoso è segno di maschio; & per il contrario, cioè l'acquoso, di femina. Dice Galeno, che toccandosi il corpo della donna grauida, se sarà rotondo, pieno, e duro, e che habbia buon colore, hà conceputo maschio; ma se il corpo sarà lungo, e lasso, e che ella habbia cattiuo colore, hà conceputo femina.

Segni per conoscer se il cõcetto è maschio, ò femina.

Intorno al nascimento è da sapere, che naturalmente l'huomo nasce col capo auãti, & è perche entrãdo nella vita temporale vegga il mondo, & il suo difetto, e loconosca pieno di miseria, & calamità; e quando

Huomo perche nasca col capo auanti.

altri-

altrimente nasce, cioè che metta prima fuori i piedi, ò mani, ouero altro membro, rare volte viue, & la madre stà in grandissimo pericolo di morte.

Nerone, & suo nascimento.

Il crudelissimo Nerone, che veramente fù al mondo vno spirito dell'Inferno, nacque coi piedi innanzi; e tal parto leggiamo esser di cattiuo augurio; come per il contrario di buono, quando la creatura è cauata dal ventre della madre morta; & di ciò rendono testimonianza il famoso Scipione Africano, Cesare Augusto, & all'età nostra quel gran Capitano di mare Andrea Doria, i quali furono tutti cauati dal corpo delle loro madri morte.

Scipione Africano, Cesare Augusto, Andrea Doria, & loro nascimento.

Nascimento strano d'huomini, et dōne segnalate.

Si legge che Zoroastro Re, inuētore dell'arte Magica, nacque ridendo, Lucio Filerio co i denti, Cornelia de' Gracchi con la natura chiusa, Lucretia Chiouini Sauonese col buco di dietro serrato, & Faustina moglie dell'Imperatore Marco Aurelio trauersata; il che suole essere le più volte alla madre grandissimo pericolo di morte. Però in questo caso si deue con ogni sollecitudine cercare di hauer buona & esperta comare:

quale ſappia bene ſouenire alla donna in tanta neceſſità, e biſogno.

Modo artificioſo per generar maſchio, ò femina. Cap. XI.

ERCHE la maggior parte de gli huomini, e delle donne deſiderano di procreare maſchio; percioche pare à tutti, che ſia di maggior vtilità al mondo il maſchio, che la femina, tenuta da Filoſofi monſtro della Natura: però hò penſato non eſſer diſdiceuole di notare breuemente in queſto luogo, quanto l'huomo deue fare, per ottenere il ſuo deſiderio.

Femina tenuta da filoſofi monſtro di Natura.

Dico adunque (ſecondo il parer di Democrito) che le frondi di Mercorella maſchio beuute dopò le purgationi del menſtruo, fanno ingrauidar di maſchio; & quelle della femina, di femina.

Frondi di Mercorella, come fãno ingrauidare di maſchio, & di femina.

E ſtato molte volte oſſeruato, che quelli che hãno ſolamente il teſticolo deſtro, concepiſcono ſempre maſchio, ſi come per il contrario quelli, che hanno ſolamente il ſiniſtro; onde i Norcini, accioche i porci ge-

Teſticolo deſtro atto à conciper maſchio.

nerano maſchio, gli tagliano il teſticolo ſiniſtro.

Rognoni di lepre fa ingrauidare di maſchio

Auertimento mirabile nel generare.

Dice Plinio, che i rognoni di lepre mangiati dalla dõna, fa ingrauidare di maſchio. Gioua ancora mirabilmente à voler generare maſchio, mentre, che l'huomo ſi troua nell'atto venereo con la donna, ſituarſi nella parte deſtra, eſſendo, che il ſeme ſi viene meglio à diſtribuire dal canto deſtro della matrice, ſtanza del maſchio. Oſſerui il contrario chi deſidera hauer femina. Egli è parimente opinione d'alcuni ſapienti, che la forte imaginatione dell'huomo, & della dõna poſſa aſſai per queſti effetti.

Ma io credo, che molto più poſſa la volontà del Signore Iddio, ſenza la gratia del quale, non ſi può conſeguire coſa alcuna.

Di alcuni auiſi importanti per le donne grauide, acciò non diſperdino. Cap. XII.

VANTO è più pretioſo il licore, & il vaſo doue ſtà ripoſto detto licore, tanto più ſi dee temere del pericolo; il perche eſſendo la compleſſione delle donne grauide molto

delicata, & l'anima della creatura molto pre
ciosa, deuesi guardare attentamente di non
dare occasione di perderla; percioche tutti i
thesori del mondo non agguagliano la crea
tura, che tiene nelle viscere la donna graui-
da: la quale volendo portare il concetto si-
no al tempo debito del parto, sia necessario
osseruare l'infrascritte regole.

E prima guardisi la donna grauida di mõ
tare scale troppo erte, & longhe, di ballare,
& saltare, come anco da ogni faticoso mo-
uimento, acciò à quella non interuenghi,
come già à vna giouine grauida di sette me-
si: la quale à caso ballò, & danzò tutta vna
notte in vna festa, che iui in vn subito par-
torì vn figliuolo, & fù tale il disastro, che es-
sa se ne morì, & il figliuolo anco non puote
viuere.

Auisi per le dõne grauide, perche non disperdino.

Secondariamente non costumi la donna
grauida d'andare cinta strettamente; percio
che molte donne per parere vaghe, & belle,
portando i loro vestimẽti stretti più di quel-
lo, che si conueniua, hanno dato occasio-
ne della morte à se stesse, con la creatura nel
ventre.

Terzo, la donna grauida si deue astenere di mangiare, e bere di souerchio; percioche si è veduto molte fiate alcune madri, per il troppò mangiare, & bere, disperdere, con vn repentino parto.

Quarto, cessino di lattare; perche il nutrimento, che si dà ad vno, si toglie all'altro, & anco il latte si corrompe.

Quinto fa di mistiero dal canto nostro, praticando con donne grauide, di non ricordare di quelli cibi, de quali poi venendogliene voglia, non se ne possi hauere.

Sesto, & vltimo, tralascino le dōne graui de, i pensieri maninconici, e fastidiosi, & viuino allegramente, hauendo del continuo ferma speranza nel Signore dell'vniuerso; percioche hauendo viua fede in sua diuina Maestà, partoriranno felicemente.

Delle conditioni, che deue hauere il buon latte; & quali debbono essere le buone Balie.

Cap. XIII.

Latte cibo conuenien-

PERCHE alla creatura nouellamente nata, non si poteua trouar cibo più conueniente, e più à proposito di quell'istes-

so, del quale si nutriua nel ventre della madre, atteso che ogn'altra sorte di cibo, ò per nouità, ò sua durezza le sarebbe stato nociuo: però dal Creatore dell'vniuerso furono fabricate le mammelle, affin che il sangue, qual prima giua alla matrice, diuertendosi à quelle, la creatura vscita dal ventre, si nutrisca di esso. Et perche nelle mammelle è vn vacuo, nel quale la carne è biāca, e ghiandosà, di quì nasce, che il prefato sangue dimorando in questo vacuo, diuenta bianco, & si fa latte; il quale à volere, che sia buono, & perfetto, si deue fare elettione di Balie sane, di complessione sanguigne, nè magre, nè grasse, belle d'aspetto, & che habbino le mammelle ripiene: auuertendo, che il latte non deue essere troppo vecchio, nè troppo fresco, mà bisognaria, che almeno fossero passati dui, ò trè mesi dopò il parto: il qual parto, se fosse stato d'vn maschio, sarebbe più à proposito, & migliore, che di femina.

te per nutrire i fanciulli.

Latte perche douenti bianco.

Balie di che qualità debbono essere.

Guardinsi le Balie di mangiar cibi grossi, troppo calidi, & secchi: mà nutriscansi di quelli che sono leggieri, humidi, dolci, e soaui, beuendo vini saporiti, piccioli, bianchi,

Balie da che si deono guardare.

ò cirigiuoli bene inacquati, & in poca quantità, ricordãdosi d'astenersi da'fatti venerei.

Non siano le perfette Nutrici vitiose de' cattiui costumi, sciocche, mal create, crudeli, ò superbi; percioche nutrendosi il tenero fanciullo del sangue d'vna tal donna, auuiene spesse volte, che à quella più, che à proprij parenti nelle attioni s'assomiglia.

Nerone di contraria natura de' suoi progenitori.

Onde si legge, che Nerone (fra tutti gli huomini riputato crudelissimo) fu di contraria natura à' suoi progenitori, i quali furono benignissimi, & pietosi; solamente per essere stato nutrito, & alleuato da vna crudelissima donna, la quale (sì come anch'egli fece) ammazzò la propria madre.

Deueriano tutte le donne così ricche, come pouere, sforzarsi di lattare i proprij figliuoli, pigliando essempio dalla Regina del cielo madre gloriosa Vergine MARIA: la quale del continuo lattò l'vnigenito figliuolo di DIO, nato del suo santissimo ventre, per salute vniuersale della generatione humana.

Di quegli huomini, che sono maleficiati, & legati, che non possono vsare con la moglie. Cap. XIIII.

ROVANSI alcune donne chiamate dall'ignorabil vulgo Streghe, le quali sono di tanta peruersa natura, che deposto il timor d'Iddio, non risguardando all'humana carità, per instinto diabolico cercano con ogni lor potere di leuare lo scambieuole amore del matrimonio, operando sì con le loro diaboliche arti, che il marito non può vsare con la moglie; cosa veramente disconueneuole, & anco molto dannosa per ampliare la natura humana: la quale (sì come afferma no molti scrittori antichi) non si può applicare, se non nell'huomo. Però si pòssono vsare più rimedij, e frà gli altri Dioscoride dice, che il corallo portato al collo, vale marauigliosamente contra questo incantesimo. Et Azil afferma, che l'vcello Pico mangiato allesso, ò arrosto, hà virtù non solamente di sciogliere i legati; mà di liberare l'huomo da tutte le fatture, & incanti d'ogni sorte.

Rimedio di Dioscoride cõtra i fatturati.

Rimedio di Azil cõtra i fatturati.

Rimedio di Plinio contra i fatturati.

Scriue anco Plinio, che la Silla attaccata ſopra la porta, fa il medeſimo.

Rimedio di Appollonio Tianeo cõtra i fatturati.

Radice di Brionia ſeccata, & portata addoſſo, caccia tutti i maleficij. Et Apollonio Tianeo, afferma per coſa certa, che ſe alcuno è legato, ò maleficiato da femina, mettendo la mattina dello ſterco di eſſa donna nelle ſcarpe, ò calcetta del maleficiato, incontinente, che ſentirà il fetore, ſi disfarà il maleficio, & ciò ancora è affermato dal Gordonio Medico.

Rimedio di Cleopatra, cõtro i fatturati.

Io hauendo nelle mani vn'huomo amaliato da vna Strega ribalda: il quale non era poſſibile, che poteſſe vſar con la moglie, gli feci vngere tutto il corpo di fiele di Coruo, & olio Gelſamino, & fu ſubito liberato, & queſto rimedio è di Cleopatra.

D'alcuni rimedij pertinenti à diuerſe paſſioni, & infermità delle donne. Cap. XV.

Rimedio p le dõne, che non poteſſero partorire.

LA Donna, che foſſe ridotta all'eſtremo, per non poter partorire, cingaſi con vna ſpoglia di ſerpe sù la carne, beuendo latte d'vn'altra donna, oue ſia meſſo mezo

ſcropolo di Sauina poluerizzata, con altret tanto di poluere di Borage minerale, che ſubito partorirà, etiàm ſe haueſſe la creatura morta nel ventre.

Voua meſcolata con olio roſato, & poſto ſu le mammelle, leuano il dolore, & infiammagione di quelle.

Rimedio al male delle mammelle.

Fomentatione di foglie d'Eboli, diſſolue il latte rappreſo, & infondendo vna pezza in ſuco di menta, & applicandola sù le poppe, vieta la generatione del latte; mà ſe vuoi che la donna abondi di latte, fa bollire Raffano, con Semola in vino; & colato, daglielo à bere.

Rimedio al latte rappreſo.

Cimici odorate ſanano, & liberano le dõne quaſi ſoffocate per cauſà della matrice. Al dolore, & ventoſità della quale, dice Serapione, giouare aſſai la radice del Geranio beuuta in vino bianco.

Rimedio alla ſuffocatione ꝑ cauſa della matrice.

Suffumigio fatto di rami di Buſſo, fa ritornare la matrice al ſuo luogo, quãdo eſce fuori della natura alla donna.

Rimedio à fare ritornare la matrice al ſuo luogo.

Graſſo d'Oca meſcolato con Artemiſia, & olio roſato, gioua all'vlcere di detta matrice.

Rimedio al l'ulcere della matrice.

Il de-

Rimedio à puotare il mestruo.

Il decotto del Pulegio, & della Valeriana fatto in brodo di cece rosso, prouoca à merauiglia i mestrui, & la radice del Peucedanio, & la Noce di Cipresso egualmente beuuta con vino, ristagna il flusso di quelli.

Rimedio al pizzicore della natura delle dõne.

Non vi è meglio per il prorito, & pizzicore della natura delle donne, che la fomentatione dell'Ebolo. E Galeno dice non si trouare il più perfetto rimedio per le donne libidinose dell'Agnocasto.

Modo per conoscere, se il difetto di generare procede dall'huomo, ò dalla donna; con alcuni rimedij, che giouano à fare ingrauidare. Cap. XVI.

Donna perche non genera.

ALLE volte manca la generatione, per essere la matrice della donna molto grossa; per la qual grossezza serrandosi la bocca, non vi può entrare il seme, & alle volte, ancora che vi entri, non lo può ritenere, per essere quella troppo larga, & humida. Parimente può tal difetto procedere dall'huomo; perche se il suo seme è troppo caldo, abbrugia; s'è freddo, s'agghiaccia; si come essendo hu-

Huomo perche causa non genera.

mido, è lubrico; & essendo secco, si fa duro, & non si può cuocere.

Ma se vuoi conoscere, se viene dall'huomo, ò dalla donna il difetto di non potere generare, piglia dui vasi di terra, e fa vn segno à ciascuno, acciò si conoscano vno dall'altro. Poi metti vn poco d'orzo in ambidui, & fa che l'huomo orini nell'vno, e la donna nell'altro; & per quindici giorni si lasciano stare in vn luogo freddo. Poi passato questo tempo grardaui, che vederai il difetto procedere da colui, il cui vaso non germoglierà.

Modo di conoscere il difetto se viene dall'huomo, ò dalla donna di non generare.

Ma venghi la colpa da chi si voglia, è parere di Democrito, che se l'huomo, & la dõna vsaranno per alcune mattine à digiuno di bere in brodo di Gallo vecchio poluere di testicolo d'vn Verro secco all'ombra, nõ passarà molto tempo, che ella conciperà. E sappi, che questo è vno delli piu rari secreti, che si possi trouare per questo effetto; & io ne posso rendere piena testimonianza, per hauerlo più volte prouato, & sempre mi è riuscito vero.

Rimedio di Democrito à far ingrauidare.

Come si può hauer notitia quanti figliuoli dee hauere vna donna; & altre cose curiose, & degne da sapersi.
Cap. XVII.

A conoscere quanti figliuoli hà da partorire vna donna.

Chi fosse desideroso voler sapere quanti figliuoli deue hauer'vna donna, che non habbia più partorito, guardi gli nodi dell'ombelico pel primo parto, che sono congiunti con la matrice; percioche quanti nodi vi sono, altretanti figliuoli partorirà (facendo l'opre) e non più; e se non vi saranno nodi, non potrà più generare, ancora che ella facesse ogni cosa, che sia necessaria per ingrauidarsi; & sappi, che la colpa sarà sua, & non dell'huomo.

Donna può partorire sette figliuoli.

La donna in vn parto può hauere sino à sette figliuoli, & non più: la qual cosa è attribuita da Aschlepiade all'eccellenza, & potenza del seme dell'huomo, quando entra in tutte le celle della matrice, che sono sette, & che debitamente da quella è conseruato.

Margherita contessa d'Olanda l'anno di

nostro Signore 1314. viuendo l'Imperatore Arrigo di Luzzimborgo, fece in vn parto trecento sessantatre figliuoli viui: i quali furono tutti battezzati. Gli autori che scriuono questa cosa piu che monstruosa sono Battista Fulgoso, il Merula, Boerio gran Iurisconsulto nelle sue auree decisioni nu. 148. & fra moderni Lodouico Domenichi nel libro quarto della sua varia historia: à i quali presti ciascuno quella credenza, che più gli piace.

Margherita Contessa d'Olãda fece ĩ vn parto 363. figliuoli viui.

Alcuni, che di femine diuentarono maschi. Cap. XVIII.

MI fanno ridere costoro, che vogliono scriuere senza autorità; & quanto più le cose sono impossibili, tanto più facilmente trouano, chi le disse, e chi le scrisse; e quegli, che leggono, pare che quando l'autore dice qualche cosa strana, pure che si dica il tale la dice, quell'altro la scriue, si tiene per cosa verissima, e li par'esser impossibile, che due, ò più scrittori non possino accordarsi insieme, e scriuere delle nouità, le quali poi

le fanno volare ſenza ali, & correre ſenza piedi. A propoſito di che, cõ l'autorità anch'io queſta volta di molti ſcrittori di graue autorità, raccõtarò in queſto luogo coſe da far ſtupire tutto il mondo di merauiglia. Dico adũque (come Plinio afferma) che mẽtre egli ſcriueua la ſua hiſtoria, ritrouandoſi in Africa, vide vna femina dinẽtar maſchio nel dì, che ella doueua celebrar le nozze col marito; & ch'ella ſi chiamò poi Lutio Coſſitio Cittadino Tiſdrintano. Il medeſimo ſcriue il Pontano eſſer auenuto alla moglie d'Antonio Spenſa cittadino d'Eboli, detta Emilia, dopò l'eſſer ſtato cõ lui dodici anni.

Donna, che diuentò maſchio, mentre doueua celebrar le nozze.

Appreſſo due figliuole di Lodouico Guarna cittadino di Salerno, vna chiamata Franceſca, e l'altra Carlotta, peruenute all'età di quindici anni, ad ambedue ſpuntorono fuori le membra genitali, come hanno i maſchi; & così mutato l'habito, & hauuti per maſchi, mutarono ancora il nome; & l'vno ſi chiamò Franceſco, e l'altro Carlo.

Due ſorelle diuennero maſchi.

Il medeſimo auenne ad vn'altra fanciulla la prima notte, che ella andò à marito: talche ella ritornò poi à caſa, & andò in giu

Giouane, che la prima notte, che andò à

dicio, & rihebbe la dote, & fu poi nel numero de gli huomini; & di ciò leggi Lodouico Domenichi, nel quarto della sua varia historia.

marito, diuentò maschio.

A i tempi nostri sotto la diocesi del Vescouo dalla Valle interuenne vn simil caso à vna fanciulla maritata, & il matrimonio fu dispensato dal Vescouo, presente il Caualiero Giuseppe Giannolini da Cesena: il quale hò voluto addurre per testimonio della verità, per esser gentilhuomo degno di credenza, & accioche non douiamo riderci de gli antichi, quãdo scriuono di queste cose; poiche all'età nostra auengono di questi miracoli di Natura, che sono attribuiti da gli Astrologi alle stelle, & particolarmente, quando confusamente Mercurio si congiunge con la stella di Venere. Ma io credo, che siano effetti della Diuina prouidenza di Dio.

Fanciulla, che diuẽtò maschio.

D'alcuni Mostri generati da varie donne in diuersi tempi.
Cap. XIX.

Hora scriuiamo breuemente d'alcuni Mostri, che sono stati generati da varie donne in diuersi luoghi, e paesi, per esser cosa nõ men' degna di stupore, & merauiglia, che l'altre fantasie, che si trouano in questo nostro amenissimo Giardino;

Mostro, che haueua gli occhi nelle spalle.

Dico per tanto, come nel 1542, nella gran Città di Milano, d'vna donna plebea chiamata Faustina, nacque vn fanciullo, che haueua gli occhi nelle spalle; & di ciò leggi Pietro Lampognani, nel secondo libro de' suoi prodigij.

Mostro, che haueua l'orecchie, che lo copriua tutto.

Vn'altra nel Castello di Canosso in Lombardia (si come scriue Gisberto nelle sue Croniche) nel tempo di Gregorio Pontefice, di santa memoria, ne partorì vno con l'orecchie tanto grandi, e larghe, che gli copriuano tutto il corpo: il quale era pieno di piume, come hanno gli vccelli.

Vicino alla Città di Anagni, la moglie

d'vn Pastore (sì come testifica Aurelio Crescentio nella terza parte delle sue Centurie) partorì vna fanciulla, che haueua la forma di donna in tutto il corpo, ma i piedi, & la coda di caualla.

Mostro simile alla donna, & il cauallo.

Nel 1560. trouandomi io in Venetia, vidi vn Mostro, che haueua la faccia d'huomo, con tre ordini di denti, & il resto del corpo era come Leone.

Mostro nato in Venetia.

Nella Città di Perugia, vna donna partorì vn porco, & ciò mi fu accertato da vn Venerando Padre, che in quel tempo si trouò in quella Città.

Mostro nato in Perugia.

Nel tempo dell'Imperio del crudel Nerone, in vn castello di Rauenna, detto Classi, che fu distrutto da Luitprando, Re dei Longobardi, nacque d'vna dona vn fanciullo con due capi, & ogn'altro membro doppio, & con l'vna, & l'altra bocca mangiaua, hora ad vn tempo, & hora nõ; vn capo dormiua, & l'altro vegghiaua; vna bocca rideua, & l'altra piangeua; erano due capi, & haueuano due anime, & vn corpo; morì innanti all'altro molti giorni, & essendo fatto puzzolente, l'altro da quel puzzo mo-

Mostro nato in Rauẽna con dui capi.

rì ancor lui. Et di ciò leggi le mie historie di Rauenna.

Lascio di narrare hora, come molte donne hãno generato de gli Hermofroditi, cioè creature, c'hanno l'vno, e l'altro sesso, essendo cosa chiarissima à tutto il mondo. Dirò solamente à confusione del volgo ignorante, il qual risguarda in tutte le cose più all'vso, che alla ragione, come quanto si scriue de' Mostri, il tutto à diuerse dispositioni de i cieli è attribuito da gli Astrologi: i quali parimente affermano, che gli Hermafroditi nascono nel fine della terza faccia del Toro signoreggiata da Saturno. Ma io credo, che tutto sia volõtà di Dio, senza la quale i cieli non possono produrre effetto veruno.

Di molte varietà, che si veggiono ne gli huomini. Cap. XX.

E Cosa veramente marauigliosa, che fra tante migliara di persone non v'è pur'vno, che nella figura sia vguale all'altro: il che hà così ordinato il Creatore, accioche con l'occhio si potesse discernere l'vn dall'altro.

Sono primieramente differenti gli huomini nella grandezza; percioche alcuni sono piccioli, alcuni grandi; del che può esser cagione non solamente la materia, della qual si genera l'huomo; conciosiache essendo ella poca, produrrà picciolo corpo; & essendo molta, lo produrrà grande: ma ancora la matrice, perche essendo grande, & ampia, formerà il corpo grande; & essendo picciola, & stretta, lo formarà picciolo.

Huomini, perche sono differenti nella grandezza.

Si può ancora aggiungere la forza delle stelle, che questo causano secondo i luoghi, come si vede nelle paludi d'Egitto, oue nasce il Nilo; perche iui nascono huomini non più alti d'vn cubito, i quali son chiamati Pigmei, e per la loro picciolezza spesse volte sono preda delle grue. Per la qual cosa tre volte l'anno escono delle loro cauerne doue habitano, & vanno per la campagna rouinando tutte l'uoua che le grue hanno fatte.

Sono anco differenti gli huomini non solo nelle cose dette, ma ancora nella natura, & costumi talmente, che è cosa di grandissimo stupore.

Huomini differēti ne i costumi.

Strabone non sputò mai.

Scriue Solino, che Marco Crasso mai non rise in tempo di sua vita. Socrate giamai fu visto maninconico, ò allegro. Lucretio Poeta mai stranutò. Strabone giamai fu veduto in tempo di sua vita sputare. Pirrho Re de gli Epiroti hebbe in vece di denti vn' osso massiccio, senza alcũ segno hauere, che di denti paresse. Tiberio Imperatore vedeua tanto la notte senza lume, quanto il giorno. Et Timone Atheniese nõ potea patire, ne volea stare in conuersatione di gente, ne giamai si trouò che visitasse niuno, ne voleua che alcuno gli entrasse in casa, percioche era nimico capitale di tutti gli huomini; la diuersità de gli ingegni, & intelletti de' quali nõ arreca minor merauiglia, & stupore, che le cose dette; percioche noi vediamo, che vno apprende presto vna cosa, & subito se la scorda; & l'altro per il contrario con grandissima difficultà impara, & apprende vna cosa, la qual poi le stà sempre fissa nella memoria. Plutarco rendendo la ragione di questa diuersità, dice auenir ne gli huomini, come ne i vasi, che hanno molto stretta la bocca: i quali cõ molta fatica s'em-

Timon Ateniese non volse mai conuersatione d' alcuno.

Ingegni diuersi de gli huomini.

pionо, ma non si spargono, se non con grã dissima difficultà; così sono i rozzi d'ingegno. Ma gli ingegni sottili, & acuti sono alla conditione di quei vasi, che per hauer la bocca aperta, s'empiono ageuolmente: ma si spargono facilmente.

Vn' historico Greco per nome Hiarco scriue, che Aretha figliuola d'Aristippo filosofo fù di tale intelletto, & dottrina, che lesse publicamente la filosofia naturale, & morale nell' Academie d'Athene trentacinque anni continui. Costei scrisse quaranta-otto libri in diuerse materie, hebbe cento filosofi per discepoli, morì d'età di settanta-sette anni, & gli Atheniesi missero questi versi sopra la sua sepultura.

Aretha dõnà lesse publicamẽte.

Quì giace la grande Aretha Greca splendor di tutta Grecia, qual hebbe la bellezza d'Helena, l'honestà di Tirma; la penna d'Aristippo, l'anima di Socrate, & la lingua d'Homero.

Solino, & Plinio nel VII. libro della sua naturale historia affermanò, che il Re Ciro conosceua, & chiamaua per nome particolarmente tutti i soldati del suo essercito, con tutto che fosse di numero innumerabile.

Solino. Plinio. Ciro Re, & sua gran memoria.

Il ſudetto Plinio, & altri ſcrittori di nõ poca autorità affermano, che il grande Imperatore Giulio Ceſare ditaua quattro lettere à quattro ſecretarij in vn medeſimo tempo. All'incontro ſi legge, che Claudio Imperatore da natura hebbe così debol memoria, che ritrouandoſi in letto con la moglie, domãdaua di lei; e di ciò leggi Suetonio Tranquillo nella ſua vita.

Giulio Ceſare fu di eccellente memoria.

Claudio Imperatore di debil memoria.

La memoria è vn bene veramente neceſſario alla vita, eſſendo che (come dicono tutti i filoſofi) fra tutti i ſentimenti interiori dell'huomo, ella è il più eccellente. Ma ſi come ſi può maculare per molti accidenti, ſi può anco aiutare con arte: La onde chi deſideraſſe il modo d'apprenderla, legga la Fenice di Pietro Thomai, chiamata da Lancillotto Iuriſconſulto il Maeſtro della memoria, che à pieno reſtarà conſolato. Non laſciarò però di ricordare à beneficio vniuerſale di tutti quelli, che ſi dilettano delle virtù, come l'acqua di Bugloſſa, volgarmente detta Boragine, togliendone vn poco ogni mattina, con vn mezo ſcropulo di confettione anacardina, dà gran forza alla memoria.

Memoria è il più eccellente di tutti gli altri ſentimenti

Fenice opera di Pietro Thomai.

Acqua di Boragine, come dia forza alla memoria.

De'

De' Peli; & perche le donne, & putti non hanno barba. Cap. XXI.

PELI si fanno dalla souerchia materia, che nel corpo stà rinchiusà. Et accioche meglio sia inteso, è da sapere, che ogni corpo humano produce vapori, cioè fumo per cagione del calor, & humor ch' egli hà. Et perche il corpo si potesse purgar da questi vapori, la Natura fece certi picciolissimi buchi nella pelle, chiamati pori, per i quali detti vapori escono: i quali per essere viscosi, s'attaccano per il freddo dell'aria, & per esser spinti dalli altri vapori, che di mano in mano vogliono vscir fuori, crescono in lungo, & si conuertono in peli in quella istessa maniera, che i vapori della terra si conuertonō in herba. Onde si come l'herbe non nascono in luoghi molto secchi, & arenosi; ne manco in luoghi troppo humidi, & acquosi; così le donne, i putti, & alcuni huomini ancora non hanno peli per la persona; percioche per la lor freddezza hāno la pelle tanto densà, & chiusà, che il vapore non può

Peli, pche causa nascano.

Peli, pche non nascono alle donne, ne à i putti.

vſcir fuori: ouero per la troppa humidità, & mollezza della pelle s'annegano. Si può dire ancora, che nelle donne l'eſcremento da produrre i peli è dalla Natura diſcacciato in ciaſcuno meſe per altra ſtrada. Pure, ſi come ſi trouano alcuni huomini, che ſono priui di peli, così ſi trouano alcune donne peloſe nella barba, & per il corpo: la qual coſa procede dalla caldezza, che hanno in loro.

Perche gli huomini ſono formati di ſtatura diritta; & gli altri animali inclinati à terra. Cap. XXII.

L calor naturalméte và in sù, come chiaramente ci manifeſta il fuoco, il qual ſempre tende in alto; quãto più ſi ritroua in qualche materia craſſa, & terreſtre auiluppato, tanto meno in alto ſaglie. Onde perche gli animali brutti ſono di ſimil materia feccioſa, non può il calor far il ſuo intiero effetto d'inalzarli, & però reſtano curui. Ma l'huomo, per eſſere compoſto di materia più delicata, & perfetta; più facilmente è dal calor drizzato, & inalzato. Il che chiaramé-

Animali pche vanno curui.

Huomini perche van nodritti.

te si vede ne i giouani, i quali per hauer il calor gagliardo, stanno diritti: ma poiche diuentano vecchi, perche il calor vien mancãdo, contra lor voglia s'inchinano, & s'incuruano.

Inoltre per essere l'huomo delli animali il più perfetto, lo fece Iddio di statura diritta, acciò potesse contemplare la sua diuinità: della qual cosa gli altri animali per la loro viltà degni non furono.

Della statura, & proportione dell' huomo, cosa molto necessaria da sapersi per li Pittori, & Scultori. Cap. XXIII.

RA l'altre merauiglie, che nella compositione dell'huomo si cõsiderano, è molto marauiglioso che l'huomo è composto di sì misurata proportione, che qualunque parte proportionatamente corrisponde col tutto. Et quantunque nella statura non sia certa, & determinata proportione; perche alcuni sono maggiori, alcuni minori; tuttauia gli antichi Saui giudicarono, che per potersi dire l'huomo di conueniente, & perfet-

ta ſtatura, dourebbe eſſere di ſei piedi, & che non paſsi ſette; & che quei che di queſta miſura vſciſſero, foſſero contra l'ordine di Natura.

Gomito, è la quarta parte del corpo.

Tra l'altre proportioni dice Vitruuio, che il gomito è la quarta parte di tutto il corpo; & ſimilmente dalla cima dal capo, inſino al principio del petto è la quarta. La lunghezza della mano, dalla congiontura inſino alla punta del dito maggiore è la decima. Parimente la faccia dell'huomo, dalle radici de' capegli inſino alla punta della barba, ha da eſſere la decima parte di tutt'il corpo. La faccia ſi diuide in tre parti vguali: la prima dalla punta della barba ſino al principio del naſo: l'altra ſin'al ſupercilio: & la terza ſin'alla radice de' capegli. Et ancora che queſta regola in tutti gli huomini non ſia vera, nondimeno rieſce nella maggior parte; & colui che è più conforme à queſta regola, è di miglior diſpoſitione.

Faccia, & mano dell'huomo è la decima parte di tutto il corpo.

Congiontura del police, è l'altezza della bocca.

La congiontura maggiore del dito primo, chiamato police, è la miſura dell'altezza della bocca, parlo di colui, che la può aprire. Quella è anco la miſura della punta

della

della barba, insino al labbro di sotto, tenendo la bocca serrata. Et la congiontura maggiore del secondo dito, cioè dell'indice, è vguale con l'altezza della fronte, cioè dalle ciglia, insino alle radici de' capegli: & l'altre due congionture insin' al fine dell' vnghia, sono la perfetta longhezza del naso, dalla punta insino alle ciglia. La congiontura maggiore del dito maggiore, che è quel di mezo, è la vera distanza della punta della barba, insino alla punta del naso. Tutta la mano intiera è vguale alla grandezza della faccia. Oltre di questo, l'altezza della fronte, e la longhezza del naso; hanno da essere vguale. La distanza che è dal calcagno al collo del piedi ha da essere tanto, quanto è dal collo alla pũta del piè. La grossezza dell' huomo cingendolo sotto le braccia, il petto, & le spalle; ha da essere la metà della statura.

Fronte è la longhezza del naso.

Plinio dice, che l'huomo cresce sino à vẽt'vn' anno communemente in altezza; & da quel tempo in sù cresce in grossezza; & quando l'huomo è gionto à tre anni, è cresciuto perfettamente la metà di quel, che può crescere.

Crescimento dell' huomo in longhezza, et grossezza, qual sia.

Della conseruatione della sanità.
Cap. XXIIII.

Avend'io fatto mentione di molte cose pertinẽti all'huomo, à fine del qual si è stabilito il presente Giardino, essendo che senza la sanità non si può godere in questo mondo cosa alcuna; però in questo luoco ho determinato scriuere breuemente alcuni auisi importanti, per conseruar la sanità. Colui adunque che desidera viuer lietamente, & senza trauaglio d'infirmità, osserui l'infrascritte regole.

Regola intorno all'aria.

Primo. Deue con ogni suo potere fuggire l'aere grosso, humido, torbolente, & vẽtoso; tenendo d'ogni tempo conueneuolmente coperta la regione dello stomaco, ne andar mai attorno la notte, se non per estrema necessità; conciosiache l'aere notturno è mortale all' huomo, più ch'altro disordine.

Regola intorno al mangiare, e bere.

Secondo. Non si ponga à tauola per prẽdere nutrimento, se non sente hauer veramente fame, & sete; schiuasi l'vso di varij cibi, & vini in vna mensa; si leui sempre dà

tauola

tauola con appetito; mangiasi d'ogni sorte viuanda che più piace, & diletta con moderatione. Ma sopra à tutto interpongasi alcuni giorni l'vso continuo di quei cibi, che sono di gran nutrimento, & osseruasi la consuetudine.

Terzo. Si vadi à letto la sera à buon' hora; dormasi tanto, che basti à far la digestione, & rimouer la stanchezza del giorno, il resto bisogna vegliare; lasciasi il sonno diurno, che generalmente nuoce à tutti; ne potendosi astenere, dormasi innanzi al mezo giorno sentato, ne si passi vn' hora.

Regola intorno al dormire.

Quarto. Non si deue far essercitio subito dopò mangiare, che in questo tempo non è cosa più conueniente all' huomo della quiete del corpo, & della mente. Però non senza cagione Galeno, che fù così gran Medico nel libro della Conseruatione della sanità, dice, che sì come fare essercitio à digiuno è buono; così sommamente è nociuo dopò il cibo. E veramente l'essercitio la più ferma colonna della custodia della sanità; nondimeno (come dice Hippocrate) chi vuol conseruarsi sano, auertischi di far essercitio

Regola intorno al l'essercitio.

tale, che non ne vengono à lãguir le mẽbra.

Regola intorno all'euacuatiõe.

Quinto. Bisogna ancora auertire, & stare attẽto circa l'euacuatione de gli humori, & ritentione di quelli, perche l'vno, & l'altro nuoce, quando sono immoderati; conciosiache indeboliscono la virtù, & preparano il corpo à più infirmità. Per tanto colui, che si sentirà alcuna volta ripieno lo stomaco, si deue astenere dal desinare, ouer dalla cena; percioche cõ l'astinenza si purga vgualmente tutto il corpo. Onde Galeno nel libro allegato dice, che ogni astinenza fatta à dieci giorni, rende l'huomo perpetuamente sano. Il vomito ancora à chi è facile, togliendo la repletione, è molto vtile alla sanità; ma sopra à tutte le cose, che appartengono all'euacuatione, deuesi fuggire lo immoderato coito, perche è molto nociuo alla sanità; come per esperienza si vede, che dopô il coito, si rendiamo deboli; conciosiache discendendo il seme dal più puro sangue de i principali membri, quella parte della digestione, che douerebbe conuertirsi in nutrimento, si euacua per quello: onde distrugge il vedere, & l'vdire, sminuisce la memo-

Coito, & danni che fa nel troppo vsarlo.

ria, diſſecca il corpo, indeboliſce i nerui, & induce febbri maligne, & mortali; & i giouani che eccesſiuamente l'vſano ſenza ritegno, non aggiungono al debito termine del loro creſcimento. Però diceuano gli antichi, che tutti gli animali, che ſono immoderati col coito, non viuono longamente. Si ha notitia, che gli animali caſtrati ſono più ſani, & viuono più che quelli, che non ſono caſtrati. Il Paſſaro tra gli vccelli viue meno de gli altri per il coito. All'incontro il Mulo ſi conſerua aſſai più, che l'Aſino, ò il Cauallo. Sogliono alcuni dopò l'eccesſiuo coito riempirſi lo ſtomaco di molti cibi, forſi penſando riſtorar il perduto ſeme in quella maniera; mà esſi grandemente s'ingannano, perche infrigidito lo ſtomaco, non può digerir la viuanda: la onde non in nutrimento, ma in materia morboſa ſi conuerte. E adunque aſſai meglio aſtenerſi, ò cibandoſi pigliarne sì poco, & così buono, che riſpetto al calore, ch'è debile, & poco, ſi digeriſca toſto, & con poca fatica. Nondimeno per eſſere il coito neceſſario alla natura humana, ſi dee vſare non ſecondo l'ap-

Animali immoderati nel coito nō uiuono lōgamente.

Coito à che tēpo ſi deue vſare.

petito carnale, perche s'offende l'anima, & il corpo: ma à tempi commodi, & opportuni; & ciò sarà non essendo il corpo troppo pieno, ò troppo vacuo; ne troppo caldo, ò troppo freddo; ne troppo secco, ne troppo humido; & se pur si ha da cascare in alcuni di questi errori, è meglio essere caldo che freddo; & meglio essendo il corpo humetato, che secco; meglio anco pieno, che vuoto; meglio di notte, che di giorno, massimamente dormendo dopò il coito; perche il riposo leua la stanchezza, & la donna dormendo, ritien meglio il seme genitale.

Regola intorno à gli accidenti dell'animo.

Sesto, & vltimo. Chi desidera star sano, lasci da parte tutti quei fastidij, e quelle cose, che possono conturbar l'animo; percioche i pensieri maninconici, & l'afflittioni dell'animo prohibiscono la digestione, & muouono i spirti senza ordine: onde dopò ne seguono crudelissime infirmità, & per conseguenza s'abbreuia la vita. Egli è perpetuamente adunque da sperar bene in ogni cosa, sopportando da huomo forte tutte l'auersità, che così facendo, & con al-

legrezza viuendo, ſi manterrà l'huomo ſa-
no con l'aiuto di Dio: nelle cui mani è po-
ſta la vita noſtra.

D'alcuni ſegni, per li quali ſi conoſcono le diuerſe compleſſioni de gli huomini.
Cap. XXV.

I come diuerſe ſono le compleſſioni, & nature de gli huomini, così parimente varij ſono i ſegni per conoſcerle; però quãdo noi veggiamo vn' huomo più presto graſſo che magro, roſſo nella faccia, con capelli biondi, ouer roſsi, e che ſia allegro, ſi dee credere indubitatamente, ch'egli ſia di compleſsione ſanguigna, & pochi ſono gli huomini di queſto temperamento, che non ſiano benigni, & magnanimi. Queſti ſtanno meglio la ſtate, che il verno; perciochе l'humidità, che ſi troua nel ſangue viene à cõtemperare la calidità di eſſo.

Segni da conoſcere i ſanguigni.

I colerici, cioè quelli che ſono di compleſſione calda, & ſecca, ſi conoſcono quando ſono veloci, & preſti nelle ſue operationi, & molto iracondi; hanno le vene larghe, il pol

Segni de' colerici.

ſo gagliardo, ſono macilenti, facilmente s'infuriano, & difficilmente ſi pacificano. L'huomo di queſta natura ſi troua meglio l'inuerno, & la primauera, che in altro tẽpo.

Segni delli flemmatici.

Il flemmatico ſi conoſce, quando toccãdolo par ſempre agghiacciato, hà il petto cõ il reſtante del corpo ſenza peli, la pelle morbida, & bianca, nell'operationi è pigro, da poco, & timoroſo, & più volte interrogato, con difficultà riſponde. Di tal natura è Buffalco mio ſeruitore, che nõ credo ſi troui in tutto il mondo il più ſtordito, e balordo di lui. Chi è di queſto temperamento, ſtà meglio la ſtate, che il verno.

Segni de' malenconici.

I malenconici ſi conoſcono per la ſottilità del corpo, congiunta con bianchezza; & ſe ſono più freddi, ſono di color di piombo, ma non ſono peloſi; perche i peli, ſi come nel temperamento troppo humido non poſſono eſſere; concioſiache ſono ſuffocati dal troppo nutrimento, così nel troppo ſecco per difetto di eſſo mancano. Ma ſe il temperamẽto è fatto dalla colera, quella dal grã calore abbrucciata, & in feccia conuerſa, fa l'huomo peloſo, negro, & alquãto graſſo.

Queſti

Queſti tali ſono timidi per la gran frigidità, & ſiccità, nondimeno ſono iracondi, penſieroſi, & proſsimi à diuentar matti, & di queſti molti ſogliono predire le coſe future. La primauera, & la ſtate facilmente compor tano il cibo, ma l'autunno difficilmente, nel qual tempo hanno biſogno di purgationi.

I melanconici predicono le coſe future.

Del capo dell' huomo, & ſuoi effetti. Cap. XXVI.

I come nel mődo il cielo è collo cato nella più alta parte, e tutti gli elemēti ſono poſti ſotto à lui, così ha voluto l'induſtrioſa Natura, che il capo dell' huomo à tutte l'altre membra del corpo humano ſia ſuperiore; e tanto più, perche in eſſo doueua albergare il maggior vigore dell' anima noſtra, dalla cui potenza, & ſapienza ſono gouernate tut te le parti del corpo; però è coſa ragioneuole, che eſſendo egli il più degno di tutti gli al tri membri ſia p[illegible] nel più eminente luoco, & habbia preminenza ſopra tutti gli altri; e in vero non ſenza cagione le mani, le braccia, i piedi, e tutti gli altri mēbri natu

ralmente cercano d'aiutare il capo nell' offese, e s'espõgono à ogni pericolo; percioche si suol dire per prouerbio, & è così, che quã do duole il capo tutti gli altri membri languiscono, e sono infermi. La onde Platone nel Timeo per questa cagione chiamò tutto il corpo capo, hauend' origine da quello ogni nostro sentimento.

Capo è origine d'ogni sentimento

Dice Salomone, che gli occhi del sauio albergano nel capo, come nella rocca del corpo, acciò siano guardie per difendere l'huomo nelli pericoli, che possono occorrere. Et affermano i Fisionomici, che la fronte grande significa stultitia, & per il contrario la picciola bontà d'intelletto, e la rugosa, e crespa dinota l'huomo senza vergogna. Inoltre rade volte auiene (come dice Galeno, & affermano tutti i Filosofi) che quegli huomini, che hanno la testa picciola non mancano di giudicio, e per tale fù giudicato Tersite da Omero, per hauer (come si è detto) il capo molto picciolo,

Fronte grãde, e picciola, ciò che significhi.

Si legge, che Annibal Cartaginese, e Cesare Augusto furono così sani, & gagliardi della testa, che giamai la portarono coper-

Annibale Cartaginese, & Cesare Augusto sanissimi della testa.

ta,

ta, quantunque andassero per pioggia, e per vento.

Come à tutti è noto, il capo è sottoposto à varie infirmità, e prima cominciãdo dalli capelli fatti, & prodotti dalla Natura per difesa del cerebro, & ornamento del capo, questi alle volte per alcune occasioni cascano; però volendo ritenerli, bisogna lauarsi spesso con l'orina del cane; percioche questo è vnico rimedio per ogni sorte di pelara, e nõ lascia diuentar l'huomo caluo, anzi fa nascere i capelli doue mancano, ma bisogna primieramente la sera quando si và à letto vngersi il capo con la pianta del lino abbrucciata, & imbagnata nell'olio. Epifanio Empirico Medico in vn suo libretto scritto à penna racconta, che la farina de' lupini con orina di fanciullo vergine, nõ solo fa cader tutti i peli doue si pone, ma etiandio impedisce, che mai più rinascono.

Capelli pche furono fatti.

Epifanio Medico insegna à far cader' i peli.

Plinio nel duodecimo libro dice, che fra tutti gli anim[illegible]lo l'huomo, & il cauallo diuentano canuti.

È stato più volte isperimentato, che lauãdosi la donna vna volta i capelli con lescia

Capelli biõdi come si fanno.

fatta di cenere di ellera, fa i capelli biondi p dui mesi;il simil dicono far la decottione de' lupini amari,continuando à lauarsi.

Capelli biõdi,& anco neri come si fanno.

Mescolando insieme il fiele di Toro pesto con sterco di rondini, & vngendo i capelli,douentano bianchi; il simile fa il fumo del zolfaro. Ma se tu vuoi tardare la canutezza, e far i capelli neri, abbruccia i fonghi delle noci, & stempera con olio, & vngi.

Pustole del capo, e tigna come si guarisce.

Lauandosi spesso il capo con la decottione di cãmomilla fatta in aceto, guarisce ogni sorte di pustole del capo, e gioua anco alla tigna, aggiungendoui poluere di elleboro bianco.

Pedocchi, come si possono schiffare.

Si dice, che dandosi à bere la limatura del corno di ceruo, non lascia hauer pedocchi, ma meglio fa vngendosi.

Croste del capo de' puttini, come si sanano.

Vn valente Chirugico solamente vngendo con l'olio di frumento, curaua le croste, che hanno i puttini sul capo.

Dolor di testa, & sua cura.

L'acqua rosa fredda con vn poco d'aceto tirata su per il naso, incontinente fa cessare il dolor del capo: ma meglio, e più sicuramẽte vngendosi le tempie, e la fronte con vnguento alabastrino, che sia fatto ottimamẽ-

te;

te; percioche ſi può vſare indifferentemente in tutti i dolori di capo cauſati da ogni materia.

Rimedio al dolor del capo.

Egli è commune opinione de' Medici, che il mangiare, e ber poco, e dormir molto ſia ottimo rimedio al dolor del capo, eccetto in quei dolori, che ſono cauſati dal ſtomaco per effuſione di colera.

Freneſia, & altre infirmità del capo, et ſua cura.

Molti ſi ſono liberati da diuerſe infirmità di capo ſolamente col cauarſi ſangue dalla vena della fronte, che è ottimo rimedio alla freneſia: ma biſogna prima cauarne dalla vena cefalica; e non giouando, ſi dee mettere le ſanguiſucche alle vene hemarroidali.

Memoria, come ſi faci buona.

Pigliandoſi ogni mattina, quando ſi leua di letto, meza dramma di confettione anacardina in acqua di meliſſa, fa buon intelletto, e non ſolamente aumenta la memoria: ma è rimedio raro alla letargia. Racconta Ariſtotile, che i popoli della Thracia non hanno quaſi memoria, la onde numerano ſolamente ſino à quattro.

Malatie de' nerui, ciò che è buono.

Alla apopleſsia, cioè gocciola, paraleſia, ſtortura di bocca, ſpaſmo, tremore, & altre malattie de' nerui, il gouerno ſi faccia tutto

alla nuca, doue essi nerui hanno principio, & origine vngẽdo con olio di castoreo, vulpino, & simili, & beuẽdo decottione di brionia in acqua mulsa la mattina nell' aurora.

Per confortar' il ceruello, & primouer il catarrho.

Fra tutti i medicamenti, c'hanno virtù di confortare il ceruello, nõ si troua il migliore, che il bere la decottione dell' Agalloco fatta con zuccaro, come anco nella distillatione del catarrho.

Maninconia, & ottimo suo rimedio.

L'vso della infusione di siena preparata cõ cinnamomo, & anisi fattà in decottione di fiori cordiali, libera l'huomo da ogni sorte di maninconia; & è parimente efficacissimo rimedio per quelli, che nel principio del sonno si sentono adosso vn peso, che gli aggraua, e che quasi li soffoca, e non può gridare; & questa passione è detta incubo, che è nome di demonio, dal quale pensa il volgo, che sia prodotto questo effetto: ma essi s'ingannano grandemente; percioche il tutto procede da oppilatione de' nerui, i quali hanno tutti (come si è detto) il principio dalla nuca del ceruello, dalla cui dipende ogni nostro mouimento, & sentimento; & in questa infirmità cascano più facilmẽte quelli che dor-

mono ſupini.

Di tutto quanto ſi è detto ſin quì, & ſi dirà, e particolarmente in quell'infirmità, nelle quali entrano le purgationi, ſi dee pigliare il conſiglio del Medico, e non far come molti, che moſsi da perfida auaritia di non ſpendere denari, penſano ingannare i Medici, & ingannano ſe ſteſsi; percioche ſpeſſe volte fanno cantare i preti, & ſonare le campane.

Dell' infirmità d'amore. *Cap. XXVII.*

RA tuti gli aggiraméti del capo, & lambicaméti di ceruello dell' huomo, & della dóna, nó credo che ſi troua il maggiore, ne il più beſtiale di q̃llo, che cauſa ne gli animi humani l'infirmità d'amore, per la cui gli huomini perdono talméte il giudicio, nó potendo goder la coſa amata, che diſperati languiſcono, & alcuna volta ſi muoiono, ſi come ſi legge eſſer auenuto à Lucretio Poeta eccellétiſsimo, & d'ogni innamorato il più infelice; perche Euſebio ſcriue nella ſua cronica, ch'egli diuéne sì in furore, e matto per amore, che s'ammazzò da ſe ſteſſo. Et il grande

Morte di Lucretio Poeta.

Impe-

Amor pazzo di Soltan Solimano Imperator de' Turchi.

Imperator de' Turchi Sultan Solimano oppresso dall'istesso humore, per la suiscerata beneuolenza, che portaua à vna donna chiamata Rossa, scordatosi della sua grauità, & autorità, & d'ogni amor paterno, non solo la sposò (essendo donna vile) mà à richiesta di lei fece strangolare Mustafà suo primogenito. Scriue Benedetto da Pera, che fù tale l'amor, che questo Imperator portaua à questa donna, che quãdo ei giuraua sopra qualche gran negotio, nõ giuraua per il suo Dio Mahumetto, ma giuraua in questo modo. Così poss'io perseuerare in gratia della mia Rossa; & così ella, & io possiamo finire la vita insieme, che è vero questo: & in questo amor andò pseuerando sin'alla morte di lei. Per la qual morte nacque disputa in Constãtinopoli tra quei popoli, qual di queste due cose fosse maggiore, cioè ò le lagrime che per lei sparse, ò le ricchezze che nelle sue essequie spese.

Morte di Mustafà.

I Greci chiamano q̃sta infirmità hæroes, il qual vcoabolo in lingua Italiana nõ significa altro, che nobile; cõciosiacosa che i nobili sono più frequentemẽte presi da q̃sta infir

mità, come quegli, che viuono in grandiſsima delicatezza, ſenza penſiero di coſa veruna, dandoſi in preda, e del tutto in ſignoria dell'ocio, dal quale hà origine ſimilmente l'amor carnale, che fintamente da Seneca è chiamato furor diuino: ma certamente meglio era, che egli chiamato l'haueſſe furor di matto; percioche vn'innamorato hà corrotto talmente la virtù iſtimatiua (che è vna delle principali operationi del ceruello) che ei non diſcerne il vero dal falſo, il negro dal bianco, la luce dalle tenebre, & è proprio, come diſſe vn noſtro Medico.

Origine d'amore.

Quiſquis amat ranam, ranam putat eſſe Dianã.
Omnis amans cæcus, nõ eſt amor arbiter æquus.
Nàm deforme pecus iudicat eſſe Deus.

Vn'innamorato hà talmente il giudicio guaſto, e corrotto (come hò detto) ch'egli amarà alle volte vna donna bruttiſsima, & s'imaginarà q̃lla eſſer la Dea Venere. Et chi gli diceſſe fratello, che vuoi tu fare ad amare vna sì fatta beſtia, tù ti hai meſſo gli occhiali gialli in mirarla, che fanno parere vnò dui, laſciala andar'alla mal'hora; egli non ti vorrebbe aſcoltare. Vedete che aggiramẽ

Girolamo Cardano.

Effetti di alcuni demoni.

to di ceruello è questa passione amorosa. Vogliono alcuni, e particolarmente Girolamo Cardano, che fù Medico eccellentissimo, e dottissimo in ogni facoltà, che questo furore habbia origine da alcuni demoni aerei, & elementari: i quali (come nimici crudelissimi dell'human genere) sempre tendono molti lacci, & insidie, mettendo nell'animo loro cattiui pensieri; perche accostandosi al nostro spirito fantastico, come quelli, che anco essi sono spiriti, gli mettono così fatte cogitationi, & propongono all'imaginatione i diletti carnali, & fanno questo con tanta destrezza, che non pare, che ci faccino alcuna guerra. Qualche volta anchora ci sollecitano i lombi, e l'altre parti del corpo, onde l'huomo si commuoue alla lussuria, & si mettono innanzi à gli occhi certi simulacri, & imagini, & donne bruttamente congionte insieme; & tutte queste cose sono fatte da loro con grand'arte, & astutia; conciosiache essi s'affrontano, mentre noi stiamo più ociosi, che allhora mouendosi il pensiero, ci mettono nella fantasia mille bruttissime cogitationi, & sono tali, che se non fosse l'aiu-

to di Dio Ottimo Masſimo, il quale per mezo dell'Angelo ſanto cuſtode dato à qualunque huomo di queſta vita, neſſuno cõ la ſua forza ſi potrebbe difendere. Però non ſenza cagione Democrito filoſofo vſcendo di caſa pregaua Dio, che lo faceſſe incontrare ne' buoni ſpiriti; & S. Pietro gridaua, fratelli ſtate vigilanti, e ſobrij, perche il diauolo voſtro inimico và attorno come vn leone che rugge, cercando di diuorarui, al quale fate reſiſtenza con la fede. Ma non è merauiglia, che gli ſpiriti poſſano cagionare queſto male, quando ſi legga, che anco eſsi s'innamorano; percioche Plotino Platonico, Sello, Cecco d'Aſcoli, & molti altri afferma no ritrouarſi alcuni demoni chiamati incubi, & ſuccubi, ouero empeduſi, & dà altri lemuri, i quali s'innamorano de gli huomini, & delle donne, e per giudicio di Dio ſono ſottopoſti à corporali paſsioni, e poſſono più (ſecondo eſsi) generare, ſeruendoſi però del ſeme humano, qual portano nella matrice della donna, mentre che la ſtella di Saturno è congiunta nel ſegno del Capricorno; il perche ingrauidandoſi la donna in q̃-

Democrito filoſofo.

S. Pietro.

Plotino, Sello, Cecco d'Aſcoli.

Spiriti che s'innamorano, & che poſſono generare.

ſto modo, i figliuoli che naſcono di lei, ſono figliuoli di quelli di chi è il ſeme; & alcuni ſono ſtati di parere, che l'Antichriſto habbia à naſcere in queſta forma. Al che riſpõdo, come la poſſanza di Dio è grãde, & ch'egli può far ogni coſa; però laſciando da parte queſto ragionamento, vengo breuemente à ſcriuere i ſegni, per li quali ſi conoſcono gli innamorati. Cominciando per tanto dal polſo dico, che quelli, i quali ſono oppreſsi da queſta infirmità, hanno vn polſo talmẽte vario, che mai ſi può trouare, che egli ſtia in vn medeſmo eſſere; percioche non ſerua punto ordine alcuno; & ſe il Medico, mentre gli tiene la mano ſopra, ricordando molte donne, nominarà per ſorte il nome della amata, ouero dell' amante, all'hora batterà più forte, & diuerrà più alterato del ſolito. Cõ queſta aſtutia Galeno ſcoperſe la malattia d'vn giouane innamorato, e lo liberò. Inoltre ſi conoſcono gli innamorati; conciosiache perdono in tutto, & per tutto il mangiare, & bere, & pel troppo veghiare che fanno, ſono magri, & eſtenuati in tutte le parti del corpo, & hanno gli occhi così in

Antichriſto, credono alcuni ſarà generato dal demonio.

Segni per i quali ſi conoſce l'innamorato.

Galeno.

dentro, & il viſo tanto pallido, che paiono dal ſuo primiero eſſere tutti transfigurati; ſẽpre mandano fuori ſoſpiri rotti, & depreſsi; ſempre ſtanno in penſieri profondi, & occulti; & in ſomma delle ſomme, vn'innamorato, come dice il Poeta.

Non viue in altri, ne in ſe ſteſſo viue,
Dentro agghiacciato, e pallido in ſembiãza,
Sempre è d'intorno all' infernali riue,
Di deſio colmo, e nudo di ſperanza,
Arſo da fiamme, e incenerito viue
Fuor d'ogni humana, e naturale vſanza.
Cotal ſi ſtrugge, muore, e viue in pianti,
Se non l'ama il ſuo ben tra gli altri amanti.

Li dottori di leggi à tutte l'altre coſe poſero ordine, & ſtatuto, eccetto che all' amore; perche ſi come il pazzo, che manca di giudicio, non è ſoggetto à pena: coſì è l'innamorato, per eſſer priuo di ſentimento.

Dice Ouidio, che Amore è non ſo che, che viene non ſo da donde, mandato nõ ſo da chi, ingeneraſi non ſo come, contentaſi non ſo con che, ſenteſi non ſo quando, ammazza non ſo perche, e ſenza romper le carni di fuori ſugge il ſangue dalle vene. Però

non è marauigla se questa malatia si da' Medici Greci, come Arabi, & Latini è connumerata fra le graui infirmità del corpo humano, & tutti hanno pieni i libri delli rimedij, che vagliano à curarla; & perche sarebbe impossibile far mentione di tutti, ne dirò alcuni più importanti. Si diano per tanto à vn'innamorato assunti di negocij importāti all'honore, & vtil suo, acciò l'animo in diuerse parti distrato, s'apparti dall'imaginatione, che li dà pena, facendo quanto ne insegna Ouidio, quando dice.

Rimedij p gli innamorati.

Rimedio primo all'amore.

Leua via l'ocio, & hai spezzato l'arco,
Et rotto il dardo al dishonesto amore.

Anchora fia vtilissimo rimedio per vn'innamorato lo praticare, & conuersare con altre donne, si come ampiamente ci dimostra Auicenna nel capitolo, doue ei parla dell'infirmità d'amore, gioua assai anchora l'astinenza, perche

Rimedio secondo all'amore.

Sine Cerere, & Bacco friget Venus.

Lo allontanarsi similmente dal luogo, oue habita l'amata, e gire in alieni paesi, è ottimo rimedio per questa infirmità, si come il sudetto Ouidio dimostra, quando dice.

Rimedio terzo all'amore.

Vade

Vade per Vrbanæ ſplendida caſtra Troiæ
Inuenies pixides, & rerum mille colores.

Gioua anco mirabilmente dando all'infermo per bocca l'elleboro preparato, e la quantità dee eſſer poca, e più, ſecondo la meno, e più robuſta cõpleſsione dell' infermo.

Rimedio quarto al l'amore.

Fatto prima à baſtanza l'euacuatione del corpo con infuſione di ſiena, ouero col ſudetto medicamento, non vi è meglio quanto il cauargli ſangue dalla vena ſaluatella del la mano ſiniſtra. Ma ſe l'età non lo conſentiſſe, cioè che l'innamorato foſſe debole, & vecchio, ſi come alle volte ſi trouano di queſti pazzi vecchi, ch' oltramodo s'innamorano, e inſieme perdono il ceruello, per niente ſe li deue cauar ſangue: ma in vece di quel lo darli cinquanta, e più ſtiffilate vna miglior dell' altra ſul ſuo leggiadro culo; perche con q̃ſta ſorte di diuerſione, ſe gli cauarà l'amore, ò per dir meglio l'humor del capo.

Rimedio quinto al l'amore.

Rimedio raro per i vecchi innamorati.

Plinio dice giouar grandemente contra queſt' ardore, gettandoſi ſopra gli innamorati poluere, doue ſia riuoltato vna mula. Et il Gordonio Medico dottiſsimo afferma, che s'vna brutta vecchia gettarà vna cami-

cia menſtruata nella faccia dell' innamorato, & biaſmando la donna ch' ei ama gridãdo dirà queſte parole, *Talis eſt amica tua*, egli ſi ſcordarà in tutto, & per tutto l'amor di lei; però ſi poſſono mettere in eſſecutione queſti, & ſimili rimedij, i quali non giouando, eſſorto per vltimo rimedio à far quanto c'inſegna il Diuino Arioſto nell'vltimo d'vna ſua ſtanza, doue ei dice in queſta forma.

A chi in amor s'inuecchia oltre ogni pena.
Si conuengono i ceppi, e la catena.

De gli occhi, & ſuoi effetti. Cap. XXVIII.

Osi come le guardie d'vna città, p ſcoprir gli inimici, & p conoſcere gli inganni, e inſidie ſi mettono in luoghi più alti, & eminenti; così nõ altrimẽte l'induſtrioſa Natura legò gli occhi ſpeculatori di tutte le coſe nella più alta parte del corpo, & volſe che foſſeto dui in numero, nõ ſolamente perche eſſi poteſſero da ogni lato vedere: ma accioche l'vno mancando, l'altro ſupplir poteſſe alla neceſſità del compagno, non potendo così facilmente auenire, ſe vn ſolo occhio foſſe ſtato.

Occhi perche furono fatti.

Questi riceuono la virtù del vedere dal ceruello; & fra tutti i sensi quelli de gli occhi è il primo, si come il secondo l'audito, il terzo l'odorato, il quarto il gusto, & il quinto il tatto, che si dice esser tanto imperfetto di tutti gli altri nell' operationi, quant' egli si troua più discosto da gli occhi: i quali sono cõposti di quattro telette, & di tre humori. La prima da gli notomisti è detta tunica cõgiuntiua; la seconda cornea; la terza vuea; la quarta aranea. De gli humori, il primo si dice albugineo, per essere à simiglianza del bianco dell' vouo; il secondo è detto christallino; & il terzo vitrio. Il christallino, che è situato in mezo del vitrio, essendo lucido come christallo, illumina gli occhi, riuerberando nell'albugine non altrimente, che si faccino i raggi del sole nell' acqua. Sarebbe inuero impossibile voler dimostrare la compositione di così bello, e lucente specchio, nel qual mirando, conosciamo indubitatamente gli effetti del core, e pensieri dell' animo, discoprendoci gli occhi non solamente l'amor, & l'odio: ma etiandio l'allegrezza, e la melanconia. Dicono i Fisionomici rade volte aue

Occhi, & sua compositione.

N nire,

nire, che gli huomini, i quali hanno gli occhi molto mobili, e guardano fiſſo, non ſiano malitioſi, & ladri. Gli concaui, & profondi dinotano l'huomo traditore. Li grãdi di natura pigra, & li mediocri bontà d'intelletto; ma è d'auertire, che queſti ſegni non impongono neceſsità; percioche l'huomo hauendo il libero arbitrio, può (ſe bene con difficultà) reſiſtere à queſti difetti; e così voglio s'intenda ogni volta, ch'io parlo della fiſionomia, & altre coſe, che poſſono inclinare l'huomo à vn male. Hora ritorniamo al ragionamento principiato.

Occhi, & ſua fiſionomia.

Plinio.

Plinio dice, che l'occhio bianco vede meglio al ſcuro, che al chiaro; & il negro fà effetto tutto contrario. Affermano molti ſcrittori l'Aquila eſſere di sì marauiglioſa veduta, che ſtà ferma à i raggi del ſole, acutamente riſguardando in eſſo.

Aquila ha acutiſsima viſta.

Trouaſi ſcritto d'vn'huomo chiamato Strabone, il quale era di sì ſtupenda veduta, che ſtando ſopra à vn promontorio di Sicilia, vedeua vſcire l'armata dal porto di Carthagine, la quale era 135. miglia lontana.

Viſta marauiglioſa di Strabone.

Pietro Lampognani nel ſecõdo libro de'

ſuoi prodigi, riferiſce hauer veduto in Milano vn fanciullo, che haueua gli occhi nelle ſpalle. Inoltre trouaſi ſcritto, che nella Scithia ſono alcuni huomini, che hanno ſolamente vn'occhio nel mezo della fronte, i quali ſono domandati Arimaſpi. Gli Ilirij ſono certi huomini, che hanno ne gli occhi due pupille; i quali, ſe guardano alcuno (mẽtre ſono adirati) l'ammazzano, & ſi crede hoggidì, che ſi trouino altroue huomini ſtregoni, e malefici, che col loro mal ſguardo fãno l'iſteſſo effetto. Leggi il Pico dalla Mirãdola nel trattato delle ſtreghe, che trouerai, che non ti dico bugia.

Moſtro.

Huomini che hanno gli occhi nella frõte.

Huomini che col ſolo ſguardo ammazzano.

Quelli che deſiderano conſeruare gli occhi ſani, ſi guardino di mangiare tutte le ſorti di quei cibi, che generano vapori torbidi, come ſono agli, cipolle, & altri fortumi, caoli, coſe ſalate, legumi, & in ſpecie le lenti, & le faue, dal ſouerchio eſſercitio del giorno, & particolarmente ſubito dopò pranſo, dalla troppa voglia, & dal ſouerchio coito.

Coſe che nuocciono à gli occhi.

Il ſuco di celidònia purificato col chiaro dell'vouo, e meſſo ſpeſſe volte ne gli occhi; non ſolamente dà gran vigore à quelli, che patiſ-

Rimedio raro alla debolezza della viſta, & à tutti i mali de gli occhi.

Ouidio.

patiſcono debolezza di viſta, confortando, e cõſeruando la viſta, ma guariſce tutti i mali, che poſſono venire à gli occhi. Ouidio dice.

Vſa la ruta, che riſchiara gli occhi.

Cornacchia, & ſua proprietà occulta de gli occhi.

Quanto alle medicine occulte, delle quali ne il medico, ne il filoſofo ſanno rendere la ragione della loro operatione, non mancano alcuni, che dicono, come gli occhi di cornacchia àppiccati al collo, conſeruano gli occhi; & eſſendo infermi, gli cura; & chi preſtaſſe poca fede alle mie parole, legga lo Agareno, che trouerà, come Pirrho Re de gli Epiroti per hauer la viſta debole, vſaua di portare continuamẽte al collo li detti occhi.

Agareno.

Pirrho Re.

Dell' orecchie. Cap. XXIX.

Orecchie, & perche furono fatte.

ER due cagioni la madre Natura fece l'orecchie tortuoſe, & in guiſa di lumaca piegate. La prima per raccogliere l'aere, & il ſuono; percioche hauendo alquanto di ſpatio, meglio può penetrare nelle parti di dentro. La ſeconda, accioche i ſuoni, & ſtrepiti, che ſo

no grādi impediti, & ritardati da queste tortuosità, e piegature, non possano così in vn subito penetrare; che se ciò fosse altrimente, il senso ne patirebbe grauemente. Agatocle, & altri historici scriuono, che il Re Mida haueua l'orecchia sinistra, come hanno gli asini, e che non si vergognò di portarla sempre scoperta.

Mida Re haueua la sinistra orecchia d'asino.

Quegli Spagnuoli, che sotto la guida di Magellano cercarono quasi tutto l'Oceano, videro nelle parti Orientali certi huomini, i quali haueuano gli orecchi tāto grandi, e larghe, che si copriuano con essi tutto il corpo.

Huomini mostruosi nell' orecchie.

Egli è commune openione de' Medici, & Filosofi, che quegli, i quali nascono per natura sordi, sono tutti muti; percioche mancando essi dell'audito, non possono apprēdere la fauella da gli altri huomini.

Muti pche non sanno parlare.

Non si troua il più salutifero rimedio per la sordità, che il fumo del zolfo tolto con vna canna dentro nell'orecchie.

Rimedio alla sordità.

Stillando latte di donna con vn poco di opio nell'orecchie di quelli, che patiscono intenso dolore per causa calda, subito cessa il dolore. Ma se viene da frigidità, non vi è

Rimedio al dolor d'orecchie per causa calda, & fredda.

me-

meglio, che ſtillarui l'olio caldo di caſtorio, ouero irino.

Poſtema calda.

Se il dolore batte, e percuote, & che ſia acuto con tutti gli altri ſegni di calidità, e che ꝓceda finalmẽte da poſtema calda, allhora ſtilla nell'orecchie ſuco di piãtaggine cõ olio roſato, & opio; percioche ti riuſcirà ſicuramente più che altro rimedio. Ma quando la poſtema foſſe fredda, piglia la parte di dẽtro dell'aglio, che è come vna mandola, & peſta con oglio, & ſcaldalo in cuchiaro di ferro, ò di rame, & metti quell'oglio nell'orecchie tepido. Cõferiſce anco il graſſo d'ocha ſtillatoui dentro à goccia, à goccia: come parimente il graſſo di volpe vſato nel medeſmo modo à quelli, à' quali zuffolano l'orecchie.

Poſtema fredda.

Orecchie, & al Zuffolar di quelle.

Io ho ſanato molti, che haueuano i vermi nell'orecchie, con ſtillarui dentro ſolamente vn poco di ſuco di aſſenſo, il quale ho trouato, che ammazza i detti vermi incontinente.

Del

Del naſo. *Cap.* XXX.

IL naſo è veramente il decoro, & l'ornamento della faccia, che ſe perauentura vno ſi troua priuo di queſto membro, non ſi può vedere la più brutta coſa. Per lui non ſolo ſi purgano le ſuperfluità, & eſcrementi del capo, ma etiandio paſſano gli odori al cerebro, & ſi ſpira, e reſpira; il perche affaticandoſi l'huomo nel correre, ò in altro, prēde per le narici grandiſsimo fiato, il quale andādo al polmone, & al core, infiammati dalla molta fatica, gli và ricreando; la onde ſi ſono trouati alcuni morire per nō poter fiatare; conciosiache haueuano i meati del naſo troppo ſtretti.

Naſo, & perche fù fatto.

Dice Homero, che l'ira, qual' è vn ribollimento di ſangue nato dal deſiderio di punire chi ci ha offeſo, entra pel naſo, & accende il ſangue.

Ira, & ſua diffinitione, ſecondo Homero.

La vena delle narici del naſo è così copioſa, che tagliata, à pena ſi può trouare rimedio per ſtagnarla; nondimeno l'herba detta Burſa paſtoris peſta, & incorporata cō chia-

Rimedio al flusso del sangue.

ra d'vouo, & aceto applicata sul fronte ristagna il sangue.

Hauend'io sanato fra molti con questo rimedio vn venerando padre di santo Vitale di Rauenna, che per l'vscita del sangue del naso era quasi gionto al fine della vita sua, feci stupire (ritrouandosi presente) il Reuerendiss. Monsig. Marco Pedoca dalla Mirãdola allhora Abate di detto monasterio, & hora Vescouo di Lacedonia, huomo nô mẽ preclaro per nobiltà di sangue, che per la sua immensa virtù; & in vero egli hebbe causa di marauigliarsi, poiche questo è vno de gli vltimi rimedi per ristringere il sangue, che vẽghi da qualunque luogo.

D. Marco Pedoca Vescouo di Lacedonia.

Sangue del morto scuopre l'homicida.

Fra le cose memorabili del sangue non restarò di dire, come il sangue del morto per ferite, venuto alla presenza il malfattore, lo scuopre, vscendo fuori delle ferite; & oltre i molti essempi, ch'io potrei addurre, ne dirò vno notando narratomi dal Sig. Biagio dell'Osso da Rauenna dottore illustre, e grandissimo pratico nelle cose criminali, & è, che ritrouandosi egli al seruitio del Sereniss. Signor Duca di Mantoua in Mombello, ca

Biagio dell'Osso Dottore, e grã criminalista.

ſtello di Caſale di Monferrato, hauend'vno di notte ammazzato vn frate di S. MARIA delle Gratie di Trino, che non ſi ſapea, dopô l'eſſer ſtato il frate ſei hore morto, & trouato la mattina il cadauero ſecco, & agghiacciato, eſſendo iui concorſo molto popolo, non ſi vide alcuna mutatione: ma fatto chiamare vno, che ſi trouaua in qualche ſoſpetto, ſubito giõnto alla preſenza del morto, il ſangue vſcì freſco talmente dalle ferite, che trapaſſando il letto mortorio, arriuò ſino à terra, non ſenza grandiſsimo ſtupore di tutti quelli, che vi erano preſenti. La onde preſo, & condotto alle carceri, dopò alcuni tormenti datogli, hauendo confeſſato il delitto, fu condãnato alla morte dal ſudetto Signor Biagio.

Sangue del padre col figliuolo ha molta ſimiglianza.

Appreſſo pur in queſti noſtri tempi, hauendo Pietro de' Tomaſi da Rauenna ammazzato la nuora, & eſſendo quella portata morta dalla villa nella città, e ſoprauenutogli il figliuolo Antonio, mentre (come quel, che l'amaua) abbracciandola, e piangendo caramẽte la baſciaua, il ſangue rinuerdì, & cõ grandiſsimo profluuio cominciò vſci-

re dalle ferite; per lo che, come ſoſpetto preſo dalla corte, hebbe molti tormenti, ma finalmente ſaputoſi il vero homicida, fu liberato. Ho voluto mettere queſt' altro eſſempio non più letto, e viſto, accioche ſi conoſca quãto la conuenienza, e ſimiglianza del ſangue paterno moueſſe il ſangue del cadauero. L'iſteſſo effetto fa il ſangue del fanciullo, che per qualche diſgratia la nutrice s'hauerà ammazzato ſotto, vſcendo pel naſo.

Sangue del naſo quando nõ ſi dee ſtringere.

Ma ritornando al propoſito del ſangue ch'eſce dal naſo; queſto à modo alcuno nõ ſi dee ſtringere, ſe ſia acquoſo, & corrotto, e nõ ſouerchia, auertendo ſopra il tutto il patiente di non affiſſare gli occhi in coſe roſſe.

Della bocca. *Cap.* XXXI.

Bocca, & perche fu fatta.

Ora diciamo alcuna coſa della bocca fabricata per dar nutrimẽto all'anima d'aere, & di cibo al corpo per mezo delle canne vitali. Queſta alle volte patiſce di puzzore, ouero per cauſa de' vapori eleuati da humori corrotti nello ſtomaco, ouero nel naſo, ò per vlcere putride, che ſono intorno à eſſa bocca:

al che

al che volendo rimediare, fia necessario guardarsi da' cibi grossi, & viscosi, lasciando come cosa pessima di mangiar latte. Aiuta parimente à questo difetto, prima fatta l'euacuatione dell'humor peccāte, mangiar dopò pasto anisi, pere, & cotogni cotti, com' anco l'vso del zenzaro condito col zuccaro.

Puzzore del fiato, et sua cura.

M. Nicola Zanoni valente Chirugico in Rauenna sana marauigliosamente tutte l'vlcere della bocca, gengiue, lingua, e palato, facendo lauare solamente il patiente con la decottione della radice del cinquefoglio. Parimente sana le crepature delle labbra cō l'oglio d'amandole dolci, cera, & mastice, facēdone lenimēto; & per regola di fisionomia, la bocca larga significa gran voracità.

Vlcere della bocca, gēgiue, palato, lingua, & crepature delle labbra, & sua cura.

Delli denti. Cap. XXXII.

MA poiche si è detto della bocca, & toccato d'alcune sue parti, diciamo hora con la medesma breuità alcune cosette delli denti, acciochè non resti cosa imperfetta. I denti, Signori, furono prodotti dalla Natura, nō tanto per vtilità della fauella, quanto per masti-

Denti, perche furono fatti.

care il cibo. Questi per mezo d'alcuni neruetti, che vengono dal ceruello, & entrano per certi picciolissimi bucchi, che sono nelle radici, riceuono sentimento. La onde, con tutto che possono per questo rispetto sentir dolore, nõdimeno sia il dolore intenso quãto si voglia, e procedi da qualunque causa, se tu toccarai il dente con la coda della pastinaca marina, cessarà incontinente il dolore; & io l'ho prouato in multi, e particolarmente in Monsig. Scipione S. Croce allhora Vescouo di Ceruia, al quale questo rimedio parue più tosto diuino, che humano. Lascio da parte, come il decotto delle noci di cipresso in vino nero, sciaquãdosi i dẽti, come molte fiate si è veduto, è di grandiss. giouamento.

Secreto raro per il dolor de' dẽti.

Scipione sãta Croce Vescouo di Ceruia.

Afferma Serapione, che il corno di capra abbrucciato fregando i denti, gli fa bianchi, & ristringe le gengiue, che si rilasciano.

A far bianchi i denti.

Se tu vuoi cauare senza ferro, & senza dolore il dẽte, ponui sopra il grasso di rana verde, che habita sù gli albori; percioche lo rõpe, e lo fa cascare, ma guarda di non toccare gl'altri.

A cauare denti senza ferro, e senza dolore

Pirrho Re de gli Epiroti hebbe in vece di

Pirrho Re.

dente

dente vn' osso massiccio, senza alcun segno
hauer, che di denti paresse.

Della faccia. Cap. XXXIII.

SI come nó si troua luogo, che dimostri meglio la modestia, & vergogna d'vn huomo, & d'vna dóna quanto la faccia; percioche la diuersità de gli affetti cangiando il calore naturale, vi mandano ò la pallidezza, ò il rossore; così parimente nó è parte nel corpo nostro, che dimostri più la bruttezza, & la bellezza di essa faccia, la quale alla scoperta da ogn' vno è mirata, & veduta. Ma perche la bruttezza, se bene discóuiene à tutti, disdice maggiormēte nelle donne, le quali naturalmēte desiderano di esser belle, & vaghe, si p piacere à se stesse, come alli mariti, & al mōdo; però in seruitio, & dilettatione loro (le quali sépre ho amato) ho voluto in questo luogo del mio Giardino piātare alcuni alberi i frutti delli quali sò che nó poco li sarāno grati. Et perche nella faccia sogliono venire alle volte alcuni accidēti, come macchie, & altre brutture, che impediscono non po-

Secreto raro per cancellare le macchie della faccia.

co la loro natural bellezza; però volendo esse obuiare à vn tal difetto, si lauino spesso cõ la decottione delle radici d'amandole amare, semerech, & herba detta bella donna; percioche questa lauanda non solo cancella tutte le macchie, & brutture del viso, ma fa la carne bianca, & vermiglia, & è tanto marauiglioso questo secreto, che vsato da vna dõna (anchorche fosse vecchia) diuerrà in vista, come nel più bel fiore della sua giouentù; percioche non hà pari per distendere le rughe, ò crespe della faccia, leggi Mison fisico nel libro, ch'ei fà del decoramento delle dõne, che vedrai esser vero quãto io ti dico.

Mison Fisico.

Si legge, che non solamente Helena Greca fù à marauiglia bella della faccia, ma di tutte le parti del corpo: à talche in lei sola si trouaua tutte quelle bellezze, che mettono i scrittori, che vuol hauere vna bella donna, de quali notarò qui di sotto, accioche le donne, che si stimano belle, spogliandosi nude, quando andaranno à letto, possano vedere, se tutte si trouano in loro. Dico per tanto, come bellezza di donna vuol trenta cose, distinte à tre per tre [illegible]

Descrittione delle bellezze di Helena Greca.

Tre bianche, carne, denti, e faccia.
Tre negre, occhi, ciglia, e peli di petignone.
Tre rosse, labbra, guancie, e vnghie.
Tre longhe, persona, capelli, e mano.
Tre corte, denti, orecchi, e piedi.
Tre larghe, petto, fianco, e fronte.
Tre strette, bocca, natura, e centura.
Tre grosse, coscie, culo, e natura.
Tre sottili, capelli, labbra, & deta.
Tre picciole, bocca, naso, e mammelle.

Vedi Giouanni Neuizani nella sua selua nuptiale al libro secondo, à numero 93. il qual dice, che in Helena si trouauano tutte queste bellezze.

Herminio Filosofo.

Si come la beltà arreca grandissimo contento all'animo nostro; così parimente porta seco infiniti trauagli, & incomodi, e maggiormente quando che con bellezza non vi è congionto honestà. La onde Herminio Filosofo diceua, che la bellezza d'vna donna ne gli estranei poneua desiderio, e ne i propri sospetto, ne i maggiori forza, ne i minori inuidia, ne i parenti infamia, & in se stessa pericolo.

Si come i gioueni cercano più tosto vna

bella di faccia, che vna honesta, e virtuosa di vita; così la dóna maritata per bella, aspettasi in vecchiezza mala vita, seguendo per regola, che quello, che è stato amato per bello, è poi abhorrito per brutto.

Chi si marita con bella donna, patisce di molti incommodi di superbia, e sciocchezza; perche rare volte auiene, che bellezza, superbia, e pazzia non habitano insieme, saluo sempre la bontà delle buone.

Bellezza in faccia, e pazzia in capo della donna sono dui tarli, che rodono la vita del marito, & sue facultà.

Infelicità di marito, c'habbi bella donna.

O infelice marito di bella dóna, che quando ei dorme, vanno i girandoloni intorno à insidiare la sua casa, baleitrando con gli occhi alle fineltre, scalando le mura, scriuẽdo motti, sonando citere, veghiando alle porte, guardando à i cantoni, & trattando con ruffiane; & se bene tirano al berzaglio della dóna, cogliono nódimeno nel tauolazzo della fama del misero marito.

Del petto. Cap. XXXIV.

GLI è coſa manifeſta, come il petto è quello, dentro il quale è collocato il polmone, che ſtando ſopra il core, & à guiſa di mãtice, ſpira non altrimente il detto core, nutrendoſi dell'aria vitale, che ſi faccia il noſtro corpo del cibo cotidiano. Alle volte diſcendendo materia in eſſo petto, genera catarrhi: nella cui cura ò caldo, ò freddo che ſia, biſogna fare le debite euacuationi, le quali fatte ſecondo il giudicio del Medico buono, & eſperto; pigliaſi radice di centaura maggiore al peſo di duë drãme in acqua di ſebelten, che ſia alquanto calda, & ciò ogni ſera quando ſi va à dormire dieci, ò dodici volte, che non ſi troua al mondo il miglior medicamento di queſto; perche gioua non ſolo al catarrho, & chiarifica la voce, rimouendo la toſſe, quantunque antica: ma leua via ogni ſtrettura di petto, & è ſecreto mirabile per quelli, che ſono thiſici, & ſputano il ſangue.

Petto, & polmone ꝑche foſſe fatto.

Catarrho, toſſe, ſtrettura di petto, chiarificatione di voce, ſputo di ſangue, & à thiſici, rimedio.

Del core. Cap. XXXV.

Core, perche fu fatto.

L core è tanto necessario alla vita, che non si troua animale, per piccolo che si sia, che non sia dotato di questo membro, ò non habbia che lo somigli. Egli si dice essere la fucina della vita di tutti gli animali; percioche tutte l'altre membra del corpo riceuono da lui spirito, e vigore; & secondo Aristotile egli è il primo à nascere, & l'vltimo à morire.

Aristotile.

Questo alle volte si dilata oltre il suo naturale, ò per troppa maninconia, ò souerchia allegrezza, ò per vapori che ascende da qualche humor corrotto in diuerse parti del corpo: la onde si genera quella pasione, che da moderni è chiamata cardica, ouero batticore. Al cui volendo rimediare, facciasi vna pittima al core con acqua rosa, zaffarano, spodio, specie cordiali temperate, muschio, & ambra, aggiongendoui vn tantino d'aceto rosato, & maluagia; poscia, hauendo prima euacuato il corpo con mãna dissoluta in decottione di fiori cordiali, si beui ogni mattina innanzi pranso due sorzate di buona

Rimedio al batt. core.

maluagia, meschiandoui vn poco d'acqua rosa, che non è cosa, la qual piu conforti il core, & dia vigore alli spiriti.

Dalla proportione del core gli Egittij giudicarono, che l'huomo (parlando naturalmente) nô potesse viuere più di cento anni; & s'egli passaua questo termine, ch'era cosa fuor di natura; & la ragione di questa loro opinione fondauano in questo modo; diceuano hauer molte fiate sperimentato nella notomia, che il core dell'huomo di età d'vn'anno non pesaua più di due dramme, & quando era di dui anni quattro; à tal che crescendo ogn'anno due dramme, e venendo l'huomo à cinquanta anni, il core pesaua cẽto dramme: poi da quel termine il peso si veniua proportionatamẽte à sminuire due drã me, secondo ch'era cresciuto; di modo, che quando egli arriuaua alli cento anni, il core veniua à essere in tutto mancato; & però necessariamente bisognaua morire, quando però per qualch'altra causa accidentale, prima non li sopraueniste la morte.

Opinione de gli Egitti, intorno al spatio della vita dell'huomo

Fra l'altre cose marauigliose del core narra Plinio ritrouarsi alcuni huomini, che hã-

Plinio.

no il cor peloſo, & dicendo, che queſti tali ſono animoſi, & valenti, oltre i molti eſſempi, ch'egli adduce, fa mentione d'vn'huomo chiamato Ariſtodemo, qual di ſua mano in battaglia ammazzò trecento Lacedemoni, & dopò l'eſſere pel ſuo gran valore ſcampato di molti pericoli, & vltimamente morto, & fatto aprire, fu trouato ch'egli haueua il core peloſo.

Dello ſtomaco. Cap. XXXVI.

Stomaco, perche fu fatto.

LO ſtomaco è veramente quello, che gouerna, & dà nutrimento à tutto il corpo, non altrimente, che vn buon padre, che gouerna la ſua famiglia. Egli cuoce come in vna caldara il cibo, & cotto manda il migliore à tutte le membra del corpo per mezo del fegato, dando la parte più groſſa à gli inteſtini; & perche alle volte le vene non reſtano così fattamente purgate, che non ſoprabon di qualche poco di ſuperfluità, la quale cacciata dal puro ſangue ſi volge alle parti del corpo più deboli, e meno potenti; di quì naſcono le malatie, accompagnate l'altre ca-

Malattie, onde naſcono.

gioni, che note ſono; & il più delle volte naſcono dalle diuerſe viuande, perche non eſſendo tutte le coſe d'vna natura medeſima, chi ſi digeriſce tardi, e chi preſto, & l'vna impediſce l'altra: la onde non ſenza cagione Xenofonte parlando del cibo di Ciro grandiſsimo Re de' Perſi, racconta, ch'egli lo prédeua ſemplice, & d'vna coſa medeſima, per il che ne viſſe aſſai longamente; concioſiache eſſendo quel ſolo cibo tratto dalla digeſtione, preſto, e con grandiſsimo beneficio, ſi conuertiua in ſalutifero nutrimento, ſenza porgere al corpo alcun danno.

Xenofonte. Ciro Re di Perſia, mangiaua d'vna ſola viuanda.

La radice del legno aloe beuuta al peſo d'vna dramma diſſecca l'humidità, & mitica l'ardore dello ſtomaco, giouando molto alla debolezza di quello, & accompagnata detta radice con noce moſcata, & ſpecie di diarrhodon, leua la vẽtoſità, & altre ſuperfluità, tien lubrico il corpo, fa buon fiato, & oltre (come ho detto) che corrobora lo ſtomaco, conforta parimente il fegato, & aſſotiglia la milza, & marauiglioſamente la conforta.

Coſe che corroborno lo ſtomaco.

Fegato, perche fu fatto.

Oppilatione, & hidropisia, et sua cura.

Del fegato. Cap. XXXVII.

IL fegato minera di tutti gli humori fu fatto dalla Natura per conuertire il cibo in sangue, il quale p le vene, che da esso hãno origine è mandato à tutte le membra del corpo humano. Questo patisce alle volte oppilatione, alla quale volendo prouedere, osseruato prima la buona regola del viuere, e pigliando ogni mattina à digiuno per vn mese vn cochiaro di siroppo di cicorea con reubarbaro, non solo mandarà via l'oppilatione, & ogni giallura: ma etiandio liberarà l'huomo dall' hidropisia, pur che non sia cõfirmata. Alcuni mettono insieme col detto siroppo vna parte di ossimele semplice.

Milza, perche fu fatta.

Della milza. Cap. XXXVIII.

LA milza è il domicilio, & la stãza dell' humor maninconico, si come la cesta del fele della colera. Quelli che patiscono della milza, si deeno cauar sangue dalla vena saluatella della mano sinistra; percioche non si

troua

troua meglio (secōdo che scriue Galeno nel libro di curare l'infirmità) co'l cauar sāgue. Io ho sanato molti, che patiuano di milza con la sola decottione del tamarisco; & di acrimonia beuuta, & fatta in vino bianco.

Oppilatione, & durezza della milza, & sua cura.

Del ventre. Cap. XXXIX.

SI trouano huomini, i quali abhorriscono talmente le medicine per bocca, che è cosa impossibile da credere; & perche alcuni si trouano tanto stitici, che alle volte staranno sei, & otto giorni, che non potranno hauere il beneficio del corpo, la onde per questa cagione spesso infermano; però volendo rimediare à vn tal mancamento; piglia esula, hermodattile, colocintida, elleboro nero, e biāco, aloe, di ciascuna cosa parte equale, & fa vnguento con succo di brionia, col quale, quando tu vorrai hauere il beneficio del corpo, vngi le piante delli piedi, che sarai seruito, come se tu hauessi pigliato qualunque medicina solutiua per bocca. La radice di pan porcino trita, & posta su l'ombelico fa il medesino.

A soluer il ventre senza pigliar per bocca, come si dee fare.

Flusso, & come strin gere si dee d'ogni sorte.

Ma se tu vuoi stringere il vẽtre, & stagnare ogni sorte di flusso, come diaria, lienteria, & dissenteria, beui con suco de cottogni fiori di lambrusca poluerizzati, che vedrai miracoloso effetto.

Dolore del corpo, & colico, come si curi.

La decottione delle frondi secche, e del seme di anetho beuuta, non sol gioua à i dolori, & alla ventosità del corpo; ma parimente è rimedio prestantissimo al dolor colico, com'anco il cimino cotto con oglio, e sale facendo clisteri.

Vermini, & sua cura.

L'acqua rosa beuuta con succo di limone, & zaffarano ammazza i vermini, che ha l'huomo nello stomaco, & nel ventre: & ciò è di nostra inuentione.

Della vesica, & delle reni. Cap. XL.

Vesica, & perche fu fatta.

LA vesica fu fatta dalla Natura p ricettacolo dell'orina: la quale adunandosi nella cõcauità delli dui rognoni situati vno à mano destra sotto il fegato, & l'altro à man sinistra sotto la milza, è cacciata da loro alla detta vesica per quelli dui meati, che da gli Notomisti sono chiamati vritici.

Orina, & sua prouocatione.

La gõma di cireggie beuuta nel vino biãco, manda fuori quello, che è nel meato, & che impediſce l'vſcir dell' orina, la quale ſi ritiene ò per debolezza della virtù eſpulſiua, ò per oppilatione, ouero per pietra, &c.

Ritenere dell' orina.

Ma ſe tu vuoi ritenere l'orina, piglia mirrha, e ghiande, e fa poluere, dandone vna dramma con aceto forte, & ſanarà.

Rimedio à quelli, che piſciano in letto.

Calamento, e mirrha beuuti in acqua innanzi cena, gioua à coloro che piſciano in letto.

Segni per conoſcere la pietra nelle reni.

Chi ſente grauezza de' reni, e che vede l'orine bianche, & ſottili, & chiare, & dubita d'eſſer preſo da' dolori petroſi, ogni volta che orina, vegga ſe l'orina è fecciosa, & arenoſa nel fondo; & ſe il dolore, e la grauezza delle reni s'acquieta, & allhora non faccia altro per quella volta: ma ſe non ceſſa, piglia il nociuolo del neſpolo, ſeme di gineſtra, & pietra giudaica rotata ſopra mola da barbieri, & d'ogni coſa fa poluere, dandone per tre mattine continue à digiuno al patiente in acqua di ſaſſifragia, ouero anonide, che nõ ſi può trouare il miglior rimedio di queſto per rompere, & far orinare la pietra, che ha

Romper la pietra, che ha l'huomo nelle reni, & veſica.

l'huomo nelle reni, & nella vesica.

Rimedio al dolore delle reni.

Al semplice dolor delle reni gioua mirabilmente la peonia beuuta in vino bianco. Vedi Teofrasto.

Della verga, & testicoli. Cap. XLI.

Verga, & i testicoli perche furono fatti.

PER due principalissime cause fu creata la verga nell' huomo. La prima, accioche la vesica, come per vn canale mãdasse fuori l'orina. La seconda, perche mandar potesse lo sperma nella matrice della donna, luogo determinato alla generatione della creatura. I testicoli poi furono fabricati per tirare il detto sperma da i vasi detti dalli Notomisti seminari. Hanno i testicoli tanta virtù, che essendo tagliati, l'huomo mutato in tutto, e per tutto la forma virile, ne solamente è priuato della potenza di generare: ma perde l'audacia, la voce, i costumi, la barba, & ogni forma virile.

Gonorrea, cioè scolo. Durezza, & infiaggione delli testicoli.

La radice della ninfea beuuta con acqua. di piantaggine, sana la gonorrea, cioè l'vscita non volontaria del seme, & la farina di faua cotta con aceto, & applicata, cura la durezza, & infiaggione delli testicoli.

Delli membri estremi, & affetti delle donne.
Cap. XLII.

NTORNO alli membri estremi, come sono braccia, mano, coscie, gambe, & altri accessorij alle parti principali del corpo humano, non dirò altro per hora, se non che all'infirmità loro da qual si voglia materia, e massime nella podagra, chirarga, & dolori delle gionture si debbono adoperare le debite purgationi, pigliando ogni mattina à digiuno quanto vna castagna di conserua anthos, vngendo i luoghi affetti con olio di vipera, auertendo il patiente di viuere moderatamente, perche i golosi, & distemperati, nõ si possono aiutare ne con salasso, ne con medicine. Circa poi alle passioni, & affetti delle donne, mi rimetto à quãto ho scritto nel Cap. XV. del presente Giardino.

Podagra, & dolori delle gionture.

Inditij, per i quali si conosce s'vn' infermo ha da morire, ò campare. Cap. XLIII.

ROVASI alcuni mezi naturali, che ci dimostrano là vita, e la morte d'vn' infermo, che per esser cosa curiosa da sapersi, come

conueneuole al ſoggetto, ne metterò quiui alcuni, che ho trouato in diuerſi Authori. Dico per tanto, ſe l'ortica bagnata con l'orina dell'infermo il dì ſeguente ſi trouarà ſecca, l'infermo morirà; ſe non guarirà. Dice Plinio, che l'vccello calandra portato auanti l'infermo, ſe guarda in eſſo, è ſegno di vita: mà ſe volge la teſta in altra parte morirà.

Plinio.

Dicono anco, che l'artemiſia meſſa ſotto il capo dell'infermo, ch'egli nõ lo ſapi, fa l'iſteſſo effetto; percioche, s'egli s'addormenta, è ſegno di vita, come ſe non dorme, di morte. Tutte queſte coſe ſono ſcritte de me, intendendo ſempre, che ſia riſerbata la determinata volontà del Sig. Iddio, che ha dato le virtù à ogni coſa creata.

Dell' acque, & virtù ſue; & qual ſia la buona. Cap. XLIIII.

ORA diciamo alcuna coſa dell'acqua, accioche tal volta per troppa ſeccaggine il principiato Giardino non diueniſſe ſterile. Non ſi troua Elemento alla vita humana, & al componimento del mondo più neceſſa-

rio dell' acqua, della quale scriuendo Hesiodo Poeta, & Talete Milesio, dissero, ch' ella non solamente era principio di tutte le cose, ma signora di tutti gli Elementi; percioche questa consuma la terra; spegne il fuoco, saglie sopra l'aria, & cadendo dal cielo quà giù, è cagione, che tutte le cose necessarie all'huomo nascono in terra: oue fu anticamente appresso à i Gentili in tanta stima, & veneratione, che temeuano di giurarla; & quando la giurauano, era segno (come dice Virgilio nel sesto dell' Eneida) d'infallibile giuramento.

Acqua elemento più necessario de gli altri.

Gentili temeuano di giurar per l'acqua.

Platone fù d'opinione, che le fontane, & i fiumi venissero dal Tartaro; & Alberto Magno dal mar' Oceano.

Opinione di Platone intorno alle fontane, & fiumi.

La salsedine del mare è attribuita al calore del sole; & il crescere, & discrescere ch'ei fà di sei in sei hore, al vario moto della luna.

Causa della salsedine del mare.

Ne' colli del monte Apennino vi sono alcuni fonti che gettano acqua salsa: la qual posta nel fuoco, subito diuenta sale.

Giò. Battista Cocina da Pesaro hoggidì cõnumerato tra li principaliss. Medici d'Italia tiene, che l'acqua de' bagni della Villa à gli

Rimedio eccellẽtissimo per gli ethici, et tisici.

ethici, & à i tisici sia rimedio eccellẽtissimo.

Cosa notanda.

Plinio nel settimo libro della sua naturale historia scriue, che un corpo morto, che uenga sopr'acqua, se è d'huomo, uien con la faccia verso il cielo; ma se è di donna, vien con la faccia di sotto: & afferma hauer osseruato, che quell'huomo, che si troua nell' vltimo fine della vita, nõ spira l'anima, se non in quell'hora, che'l mare discresce.

Diuerse virtù, & proprietà d'acque.

L'acqua può esser di vario colore, & sapore, & hauer varie virtù, & proprietà, secondo la diuersità delle minere della terra, doue passa.

Acqua, che fa imbriacare.

Scriue Solino, che il fonte di Paflagonia fa imbriacare chiunque ne beue. Quello del Sole bolle la notte, & il giorno stà freddo; & à chi ne beue, fa cadere i denti. Altre acque accendono il fuoco: & si vede questo effetto in Epiro; perciochè vi è vn fonte che mettendouisi torci, s'accẽdono. Altre conuertono in ferro, & altre in pietra ogni cosa che vi si getta dentro. Et in Giudea è vn ruscello: il quale, oltre che (come scriue Isidoro) fà l'istesso, & si secca tutti i Sabbati.

Queste, & altre marauigliose virtù del-

l'acque, che si lasciano per breuità (perche sono contro l'ordine di Natura) pensò douersi attribuire più tosto à virtù celeste, & occulta, che naturale, quantunque Girolamo Fracastoro gran Medico, & Filosofo si sforzi con acutissimi argomenti, & viuacissime ragioni di persuadere il contrario. Ma diciamo ancora alcuna cosa dell'acqua, che communemente si beue, acciochè questo capitolo non resti imperfetto. Egli è da sapere, che l'acqua, che è più chiara, è più sottile, più grata, & migliore di tutte l'altre; & ciò procede per essere con poca mistura. Similmente è lodatissima quella, che è posta all'Oriente, & ha il corso suo sopra à pietre, ò à terra, che non sia fangosa, che sia leue, & si digerisca ageuolmente, & non habbia sopra il tutto sapore alcuno, & il verno sia calda, & l'estate fredda. Et volendo sapere qual di due acque sia la più perfetta, si pongano ambedue in vn istesso tempo al fuoco, & quella che prima si scalda è miglior dell'altra, com'anco raffreddandosi più presto. Arguisce similmente la bontà di essa il peso; percioche l'acqua men gra-

Girolamo Fracastoro.

Acqua che si bee, qual sia la più buona, & migliore p la sanità.

Acqua mẽ graue dell'altra, è più eccellente.

ue dell' altra è più eccellente, & di maggior perfettione. Galeno nel libro, che ei fa della Conseruatione della sanità, dice, che l'acqua di fontana à' fanciulli, à' giouani, & à' vecchi è buona.

Acqua lodata da Medici.

E parimente lodata da' Medici l'acqua, che la estate senza tuoni, e nembi pioue; perche come dice Hippocrate dalla calidità de' raggi solari è tirata all'aria la parte più sottile dell' acque dolci, & del mare, oue si genera vna sottilissima pioggia. Tra tutte l'acque buone, è cõnumerata quella del Teuere.

Acqua del Teuere cõnumerata tra le buone.

Acqua di cisterna, come sia buona.

Acqua cattiua, come si faccia buona.

Dell'acque di cisterne, pozzi, stagni, e paludi, è miglior quella di cisterna, quantunque tutte siano cattiue; & la peggior di tutte è quella di neue. Ma la miglior cura, & il più saldo rimedio per bere l'acqua sicuramente, che non è riputata buona, è il farla cuocere in piaceuol fuoco, & dopò raffreddarla: conciosiache il fuoco consuma tutta la sua malignità.

Histo-

Historia curiosa d'alcuni Pesci, & animali dell'acqua. Cap. XLV.

RA tutti i pesci la varia figura, & forma de' quali nasce dal viuo aspetto, che hanno con le stelle dell'ottaua sfera, è molto marauigliosa la natura del Delfino: il qual'è tanto amico dell'huomo, che scriue Plinio d'vn fanciullo, chiamato Hermia, che ne caualcaua vno: il quale essendo morto per vna subita borasca, il Delfino lo riportò alla riua, & come quello che si conosceua essere stato cagione della sua morte, non volle più tornare in mare; ma morì in secco presso il fanciullo. Quest'animale parimente si diletta molto della musica: il che ci dimostra esser vero l'essempio d'Arrione gran Musico; il quale hauendo con la sua arte fatto in Italia gran guadagno, entrò in vna naue, volendo tornare in Grecia per mare: onde i nauiganti fecero tra loro consiglio non solo di rubargli i denari, anzi d'vcciderlo; di che essendosene accorto Arrione, prese la sua cetra in mano, e cominciò così dolce-

Delfino è molto amico dell'huomo.

Delfino si diletta della musica.

Delfino porta Arrione nell' Isola di Tenaro.

mente à sonare, & à cantare, che si raunorno intorno alla naue alcuni Delfini, & egli gittatosi in acqua tra loro, fu riceuuto da vno, & portato à saluamẽto nell'isola di Tenaro; & in memoria di questo fatto gli huomini di quell'isola drizzarono (si come scriue Eliano) vna statua in honor d'Arrione, col Delfino, & con questi versi.

Vedi Arrion, che da gli Dei disceso,
Per lo mar di Sicilia trasportata
Dal Delfin, che fosse entra al grato peso.

Il Pesce Remora, qual'è simile à vna gran lumaca, con tutto che sia in mare grandissima fortuna, appiccandosi à vna naue per grande che sia, la ferma; cosa, che nõ possono fare le fortissime ancore; & si dice, che nella battaglia di mare fra Marc'Antonio, & Cesare questo pesce s'appiccò alla naue di Marc'Antonio, il qual andaua intorno essortãdo i suoi à combattere, & la fermò di maniera, che gli bisognò entrare in vn'altra. O pazzia de gli huomini, poiche tanti apparecchi, e tanti gran legni possono esser fermati da vn pesce, che non è lungo in mezo piedi.

Remora pesce ferma le naui.

Scriue

Scriue Appiano, che nel tempo di Tiberio Imperatore sul lito del mare Leone, si videro due Nereide, cioè donne marine, le quali haueuano in tutto l'effigie humana. Queste Nereide sono quelle Ninfe marine, nelle quali (come scriue Plotino Platonico) i demoni acquatici si trasformano, per ingannare gli huomini; & questi demoni sono cagione ben spesso delle fortune del mare, & sogliono soffocare (permettendoglielo Iddio) quelli, che vanno errando per l'acqua.

Nereide sono Ninfe marine.

In Albania fu preso vn'huomo marino di perfetta somiglianza all'huomo per tutto il corpo: il quale appostaua alcuna donna sola, che andasse à vna fontana, & la pigliaua, & conduceua in acqua per vsar seco, & ciò è scritto da Teodoro Gaza, & affermato per vero da Georgio Trapezuntio.

Huomo marino, che predeua le donne.

Cauandosi la lingua à vna Rana viua, e lasciandola poi andare in acqua, & mettendola sul core d'vna donna che dorma, ella ti dirà tutte le cose, che hauerà fatte, di quelle, che tu gli domandarai, & è di Democrito.

Lingua della Rana, come facci palesar i secreti alle donne.

La Torpedine ritrouandosi nella tratta,

Torpedine pesce, & sua natura.

quando è tirata da i Pescatori, gli fa douentare tutti tremanti.

Pesci d'India che volano.

Nell'Indie nuoue si trouano alcuni pesci, i quali volano per l'aria per buon spatio; & ciò si legge ne i viaggi dell' Indie.

Squilla pesce, dispone a ingrauidare.

Bella ancora è la proprietà del pesce Squilla: il qual dato alla donna dopò che ha hauuto il suo flusso, ò menstruo, la dispone à ingrauidare.

Lamprede sono buone contra la peste.

Le Lamprede mangiate spesso al tempo della peste, sono di molto giouamento; perche per vna certa secreta proprietà di natura sono contrarie à quel veleno; & di ciò è autore Eusonio Gallo.

Anguille, & Balene d'India di smisurata grādezza.

Chi beue il vino doue è morta l'anguilla, per sempre diuenta nimico del vino.

Nel fiume Gange sono anguille di trenta braccia, & nel mar d'India (come scriue Plinio) vi sono Balene di nouecento sessanta piedi.

Historia stāpata di 300. pesci.

Hippolito Saluiano ha dato in luce il più glorioso volume del mondo, nel quale con mirabile ordine descriue l'historia di trecento Pesci del mare, con le figure intagliate del naturale in rame. Però se vi fosse alcuno curioso

rioso di sapere della natura marauigliosa de i Pesci, legga quello, che à pieno restarà consolato.

Dell' aria, del vento, de gli vccelli, & de i demoni aerei. Cap. XLVI.

L'ARIA (la quale d'ogni intorno cinge l'acqua, & la terra) è Elemento caldo, & humido, che tempra, e regola il calor del core; & è tanto necessaria alla vita nostra, che senza essa non si potrebbe viuere; perche ogni volta, che l'huomo non può spirare, è forza che muoia suffocato.

Quella senza dubbio è sanissima, che è lucida, trasparente, & leggiera.

Huomini, che viuono più di cento anni.

In Meroe isola del Nilo vi sono huomini, che arriuano all'età di cento, & più anni, per la bontà dell' aria: dall' impetuoso mouimento della quale si genera il vento, che altro non è, che onda dell' aria, per doue volano gli vccelli, detti animali aerei (secondo Talete filosofo) perche participano più di questo Elemento che di tutti gli altri, & la distintione loro consiste principalmente

nei

ne i piedi; percioche ò essi hanno gli artigli, ò hanno le dita, ò hanno la palma ne' piedi come l'oche. Quelli che hanno gli artigli, p la maggior parte si pascono solo di carne.

Vccelli di cattiuo augurio.

I Gentili teneuano di cattiuo augurio la Cornacchia, il Coruo, il Barbagianni, & la Ciuetta; & scriue Plinio, che gli Auoltori due, ò tre di innanzi volano doue hanno ad esser posti i corpi morti: Et che gli occhi di Cornacchia appiccati al collo, sanano ogni infirmità d'occhi.

Fenice, come si rinoui.

Ma fra tutti gli vccelli degni di memoria è molto marauigliosa la Fenice, che si troua in Arabia; la quale (come riferisce Filostrato) viue seicento sessanta anni; & quando inuecchia, si fa nido di casia, & d'incenso, & lo riempie d'odori, e poi vi muore sopra; dopò dell'ossa, & delle midolle sue nasce prima come vn vermicello; poscia si fa vccello, il qual dicono essere della grandezza dell'Aquila, & che hà il capo ornato di cresta, con penne di color porporino.

Aquila, come diuenti giouine.

Scriue S. Girolamo, che quando l'Aquila è inuecchiata, và à trouare vn fonte, nel quale bagnádosi tre volte, diuenta giouane.

Onde è scritto nel Salmo: *La tua giouentù si rinouerà, come quella dell'Aquila.*

Il Rossignuolo, che per cagion del suo dolce canto è conosciuto da tutti, vedendo sotto l'albero doue ei canta la vipera, scende à poco à poco dall'albero, & và à farsi mangiare da quella bestia; & questa è commune opinione.

Rossignuolo ī che modo si procaccia la morte.

Mà ritornando all'aria, dico, che quella si diuide in tre regioni: la prima, & suprema è calda, & secca: la mezana fredda, & humida: & l'vltima, & più bassa, che è più vicina à noi è alcuna volta calda, per la reflessione de i raggi del Sole, & alcuna volta fredda per causa dell'acqua, & freddezza della terra, & lontananza di detto Sole; & è da notare, che quest'vltima regione (come afferma Plotino) è tutta piena di spiriti aerei: i quali col mezo de i nō leciti incanti sono alle volte legati in cristalli, in vetri, in vnghie, in specchi, & simili altre materie, con le quali gli empi Maghi si domesticano questi demonii, i quali sono superbi, & pieni di vanagloria, & hanno caro di essere adorati: però (si come narra Psello Platonico) si chiamano,

Aria si diuide in tre regioni.

Aria piena di spiriti aerei.

& s'allettano con sacrificij, & odoriferi suffumigij, vsando altre superstitiose, & diaboliche cerimonie, nelle quali à giorni passati ritrouandosi alcuni pazzamente immersi; non hauẽdo punto riguardo all'honor d'Iddio, ne alla perdita dell' anime loro, con dãno grandissimo del prossimo commetteuano molti mali; onde giustamente furono castigati dal R.P. Frate Vincezo Montesanto, in quel tempo Inquisitore generale di tutta la Prouincia di Romagna: le heroiche virtù del quale lascio di narrare, per essere hora tutto l'intento mio riuolto à scriuere breuemẽte di molte, & varie impressioni marauigliose, che si fanno nell' aria.

Alcune cose delle Comete, & de i suoi marauigliosi effetti. Cap. XLVII.

PER non esser men diletteuole da sapere la natura della Cometa, che le cose narrate di sopra, però in questo Capitolo racconterò alcune cose di essa, con quella maggiore breuità, & piaceuolezza, che da me si potrà, lasciando da parte molte considerationi filo

ſofiche, che in queſta materia potria addurre, ſi perche ne hò fatto à baſtanza mẽtione in vn mio Dialogo ſtampato, che tratta de gli marauiglioſi effetti dalla Natura prodotti, com' anco perche toccando hora queſte materie, ſarebbe il mio diſcorſo poco inteſo da quelli, che non poſſedono i termini di filoſofia.

Venendo adunque hormai al fatto del ragionamento mio, dico, che Ariſtotile nella ſua Metheora ſcriue che le cauſe, le quali generano la Cometa ſono i vapori groſſi, & ſecchi della terra, eleuati dalla calidità de i raggi del ſole alla ſuprema regione dell'aria, che è vicina alla sfera del foco: la cui calidità opera talmente nelli ſudetti vapori, che ne riſulta al fine (come ho ſcritto in eſſo Dialogo) quella fiamma, che da tutti è denominata la ſtella Cometa: la qual ſi dimoſtra à noi in tre forme, cioè Crinita, Barbata, & Caudata, ſi come anco di tre colori per il più; pcioche appare ò di color bianco, come l'argento, ò di color roſſo, come il ferro infocato, non troppo però; ouero di color nero, come vn carbone ſmorzato.

Cauſe, che generano la Cometa.

Questa suol durare sette giorni, quindici, e trẽta, & alcuna volta arriua sino alli tre mesi: ma non più. Et se appare verso Leuante, produce presto i suoi mali; & se al Ponente, gli produce più tardi.

Cometa, quando appare, quello che significhi.

Secondo la commune opinione, lo apparire di queste stelle Comete, è segno di molti mali sopra la terra, come di carestia, di venti, terremoti, fortune in mare, peste, guerre, morte di Re, & altri gran Principi tanto naturale, quanto violente.

Onde si legge, che nel mille, & trecento, & quindici apparse vna Cometa grandissima, la cui coda tendeua verso Settentrione, & il giorno ch' ella disparue, morì il Re Filippo di Francia padre di Lodouico. Et l'anno M.C.X.X.I. ne apparse vn' altra, la qual durò quaranta giorni, & in vltimo si conuertì in sangue, poi sparue, & in questo tẽpo Gierusalẽme Città santa fu presa da' Turchi, & disfatta, & violato tutti quelli santi tempij, & con tanta mortalità de' Christiani, che fu veramente cosa delle più horrende, e misera bili, che in alcun tempo sentir si possa raccõtare. Fu parimente in questo medesimo an-

Gierusalẽme, quando fu presa, & disfatta da' Turchi.

no vna

no vna tal carestia non solo in Italia, ma per tutto il mondo, che infiniti cascauano morti di fame. Onde dopò ne seguitò vna peste tanto crudele, che molto maggiore fu il numero de' morti, che de' viui; & scriue Paolo Diacono, che gli huomini, come stolti lasciauano le loro case, fuggendo per i boschi; per la qual cosa interuenne, che non si trouauano pastori, ne chi lauorasse le terre; & giorno, & notte non si sentiua altro, che pianti, stridi, e lamenti per morti.

Fame, & peste grandissima p tutto il mõdo.

A giorni nostri nel 1558. apparse una Cometa, & morse il gran Carlo Quinto Imperatore; & finito l'anno ne apparse vn' altra, & morse Papa Paolo Quarto.

Comete apparse auanti la morte di Papa Paolo IIII. et Carlo V. Imp.

Infiniti altri essempi antichi, & moderni scritti da molti historici approbati potrei addurre in questo luoco, che in varij tempi si sono veduti auenire dopò l'appatitione della Cometa: ma perche voglio essere breue, gli lasciarò da parte, parendomi, che questi pochi siano bastanti per confirmatione della verità di quanto ho narrato in questo presente Capitolo. Et chi fosse curioso di voler saper più oltre, legga il Dialogo delle Come

te del Signore Girolamo Sorboli da Bagnacauallo, che à pieno restarà consolato.

D'alcuni segni marauigliosi oltre le Comete, che in diuersi tempi si sono veduti nell'aria.
Cap. XLVIII.

ONO tanto marauigliose l'impressioni che si fanno nell'aria, che quantunque alle volte con gli occhi proprij le vediamo, à pena che noi le potiamo credere; nó che poi dar fede à quelli Scrittori, i quali ne fanno mentione: pur con tutto ciò non voglio mancare di narrare in questo luogo alcune cose, che in diuersi Autori degni di fede ho ritrouato scritto, accioche più ampiamente si possa conoscere, quanto siano grandi gli effetti della Natura.

Segni horribili apparsi in cielo.

Leggesi per tanto, come innanzi, & dopò la guerra de' Cimbri furono intesi strepiti d'armi, & suono di trombe in cielo, & visto esserciti di fuoco tra loro da Settétrione in Austro contrastare, con romore, & strepito grandissimo.

Et fra l'anno MCLXXX (come rife-

risce Luca Tui) apparuero in cielo horribili Caualli armati, i quali quasi sette hore crudelmente combatterono. Et Plinio nel secondo libro della sua naturale historia scriue vna fauilla essere caduta già da vna stella, & appropinquandosi alla terra, essersi fatta della grandezza della luna; & diede tanto lume, come fosse stato di mezo giorno: dopò ritirandosi al cielo, diuentò lampade; e questa fu veduta da Licinio Sillano.

Combattimēto di Caualli apparsi in cielo.

Appresso nel tempo di Marc' Antonio si videro tre Soli, e questi di mezo giorno. Et nel tempo di Seruio Sulpitio Consolo si troua scritto esser piouuto latte, e sangue. Narra l'istesso Plinio, che nel terzo Consolato di Marco in Amelia, e Todi furono vedute arme celesti da Leuante à Ponente correre ad incontrarsi fra loro, doue quelle di Ponente furono messe in fuga. Et à tempi nostri dui anni auanti, che fosse la guerra de' Turchi à Malta, che fu l'anno M D L X I I I. si videro in quelle parti alcuni diauoli per l'aria, quasi tre hore combattere insieme; & ciò à me narrò il Caualier Bondi.

Tre Soli apparsi in cielo.

Diauoli, che combattono p l'aria.

Queste cose, ancorche habbino del mi-

racoloso, nondimeno si può dire (naturalmente parlãdo) che tutte sono generate dalle medesime materie, & vapori, che sono generate le Comete, saette, & altri effetti di fuoco, de' quali à bastanza habbiamo fatto mentione nel dialogo nostro Meteorologico, il qual tuttauia si vede alla stampa.

Della natura del Fulmine, ouero Saetta, & de i marauigliosi accidenti, che da quella nascono. Cap. XLIX.

IL Fulmine, cioè quella Saetta, la qual fauoleggiando i Poeti, fingono, che da Vulcano fabbro di Gioue (per punir gli huomini rei) sia fabricata, da quell' istessa cagione che nasce il tuono è generata, & prodotta; perciochè il tuono non è altro, che suono di nuuola rotta, nella quale stà rinchiuso vn vapor caldo, & secco, che ritrouandosi nella seconda regione dell' aria, oue regnano varij, & grandissimi venti, che contrastano insieme è spinta giù, e violentemente fracassata; & questo è che i fuochi che cascano; pigliano il nome di Saetta; dalle quali, ancora che

Saetta, ò fulmine, come si generi.

Plinio dica; che fra gli animali solo l'huomo sia meno offeso, nondimeno sono molto pericolose à gli huomini cattiui, & che viuono bestialmente. Onde Pomponio Leto, à cōfirmatione di questa verità scriue, che Anastasio XV. Imperatore, che successe à Zenone nell'Imperio, essendo stato ripreso da gli ambasciatori del Papa, & essortato à lasciare l'heresia Arriana, scacciò sdegnato i detti ambasciatori, dicendo loro. Noi vogliamo comandare, & riprendere il Pontefice, & gli altri, & non vogliamo esser ripreso d'alcuno. Per la qual superbia, & altri suoi errori in presentia di tutti i suoi principi, & similmēte del popolo fù per volontà di Dio da vna Saetta percosso, & morì. Si come anco fece Adimante Re de' Filesij, per hauer giudicato Iddio esser de' sacrificij indegno. Molti altri per volontà diuina sono morti percossi dalla Saetta, come Aureliano Caro Imperatore, dopò hauere imperato dui anni. Zoroaste inuentore dell'Arte Magica, & della scienza Astrologica. Chore cognato di Mosè, & figliuolo d'Isauro della tribù de' Leui, mentre che contrastaua del Sacerdo-

Anastasio Imperatore morto di Saetta.

Adimante Re de' Filesij morto di Saetta.

Principi diuersi morti di Saetta.

tio con Arone. Ma se di tutti volessi far mentione, sarei troppo longo.

Sepolchro di Licurgo disfatto da vna Saetta

Non voglio però restare di raccontare in questo luoco quāto Plutarco scriue di Licurgo gran Legislatore, il quale essendo morto, & sepolto in Delfo, mentre che erano portate le reliquie del suo corpo alla patria, il sepolchro oue fù leuato, subito fù dissipato, & tutto rouinato da vna Saetta.

Saetta, & sua specie.

Questa secondo Plinio hà tre specie. La prima non arde, ma dissipa, & squarcia ogni cosa. La seconda abbrusciа. La terza è quella, che dal sudetto Plinio è chiamata chiara, & è di marauigliosa natura, per la quale gli orci si vuotano senza toccare il coperchio, & senza lasciare alcun vestigio di se; l'oro, il rame, & l'argento si cōsuma entro le borse, non si abbrusciādo per modo alcuno le borse; & se sono sigillate non si guasta il segno della cera; & alcuna volta abbruscia i peli solo del corpo, senza offendere la carne.

Martia nobil Romana percossa di Saetta.

Martia nobil Romana essendo grauida, percossa da vna Saetta, il parto morì, & essa senza altro incommodo visse; & Marco Herennio fù percosso da vna Saetta in dì sere-

no. Riferiſce lo iſteſſo Plinio nel ſecondo libro della ſua naturale hiſtoria, eſſerſi viſto cadere Saette con lampi grandiſsimi, per le quali il vino ſi è guaſto nelle botti, ſenza eſſere quelle ſtate moſſe: & ſimilmente alcuna volta dalla Saetta eſſer diſsipata la botte, & il vino rimanere ſaluo. Et il Pontano, huomo dotto afferma, che tutte quelle coſe, che ſono tocche dalla Saetta, diuentano velenoſe; però chi mangia qualche coſa fulminata, ò diuenta pazzo, ò muore ſubito.

Tiberio Imperator ciò che faceua per conſeruarſi illeſo dalla Saetta.

Dicono, che Tiberio Imperatore ſi cingeua il capo di lauro, per il timore che delle Saette haueua; & queſto faceua, perche il lauro è ottimo rimedio contro quelle. Similmente gli antichi ſi cingeuano con la correggia di pelle di vitello marino, il qual parimẽte è rimedio preſtantiſsimo contro à tale effetto, come il Giacinto portato per gemma in vn'anello.

Laſcio di raccontare come l'Aquila, & il Coruo ſcampano da cotal periglio. Ma io credo, che più gioua il viuer Chriſtianamente, & col timor di Dio: il qual ſia ſempre lodato in tutti i ſecoli.

Dell'Arco celeste, & d'alcuni segni apparenti quando vuol piouere, e quando si vuol far buon tempo; et d'alcuni mali effetti, che fa il piouere in alcuni tempi dell'anno. Cap. L.

'Arco celeste, detto da' Poeti messo, & nuncio di Giunone, si genera nella nuuola concaua p i raggi del Sole reflessi in essa, à guisa d'vn specchio concauo. Questo, quando appare, ancorche dimostra esser placata l'ira di Dio contro di noi, & sia segno (come afferma il gran Mosè) di grandissima pace sopra la terra, nondimeno quando si dimostra dopò mezo giorno, significa le più volte pioggia, la quale è generata, quando si disfanno le nuuole.

Arco celeste ciò che significa quando appare.

Dice Plinio, che molti animali per instinto naturale conoscono la mutatione del tẽpo, & particolarmente afferma, che quando le mosche si ritirano nelle case, e pizzicano le persone più dell' vsato, è segno di grandissima pioggia auenire.

Animali diuersi conoscono la pioggia auenire.

L'Oche, ancor loro dinotano l'istesso;

perciò-

percioche auanti la pioggia vanno gridando,e battendo l'ali;e per questo il volgo suol dire , che l'Oche s'allegrano quando vuol piouere.

Quando la state l'orecchie dell' Asino sudano , è segno, che per due hore in circa pio uerà senza fallo.

Le Rane parimente,che sono nelle paludi, & acque morte conoscono per natura quando vuol piouere, & s'allegrano, & cantano con grandissima letitia.

Ma il più vero segno della pioggia (oltre à molti altri addotti da Plinio) è quādo nelle case particolari,doue sono necessarij,ò pozzi morti, si sente vscir maggior puzza del solito.

Ruggiada come diuē-ta brina.

Egli è cosa sperimentata,che quando pioue, & si sente cantare il Gallo con letitia, in breue si fa buon tempo; com' anco quando la nuuola sul tardi si vede rossa; pcioche mostra, che i vapori accesi sono assai più bassi della mezzana regione dell'aria; de' quali nō si fa pioggia, ma ruggiada; della quale agghiacciata, si genera la brina.

La nebbia ancora è vn certo vapore ste-

Nebbie, come si generino.

rile, che pende vicino alla terra, e nõ si può alzare in alto, ne meno si può condensare, come la nuuola, che quando per virtù, & forza del Sole sarà risoluta, & disfatta, significa sereno del dì, si come quando ascende in alto, è causa di pioggia.

Estate humido è segno di molte infirmitadi.

Dice Plinio, che quando la state pioue assai, e và molto humido, significa in quell'anno douer essere molte infirmità, come febbri, con doglie di testa, sciatiche, catarrhi, petecchie, & peste: la quale infirmità è tanto horribile, & spauenteuole, che Dio ne campi ogn' vno.

Del Fuoco, & d'alcuni animali, che si nutriscono, & viuono di esso; de i demoni ignei, & altre cose non men curiose, che degne da sapersi in questa materia. Cap. LI.

Fuoco materiale, ciò che sia.

GLI è cosa chiara, come tra l'aria, e la Luna vi è la sfera del Fuoco elementale, il qual non consuma cosa alcuna, ma più tosto è cagione di conseruatione; ne ha bisogno alcuno per sostenersi, si come ha il fuoco,

che noi vſiamo, che in vero non è elemento puro, ma vna certa coſa miſta, & compoſta della viſcoſità, & groſſezza della terra, cõ la quale ſi crea, & ſoſtiene; & mancando la materia, periſce, & muore.

Alcuni vogliono, che Prometeo foſſe il primo inuẽtor del fuoco, & altri (come Dioſcoride) ne dà tutto l'honore à Vulcano, dicendo egli, che hauendo ritrouato à caſo vn'albero fulminato da vna ſaetta, che ancora ardea, fece continuare quel fuoco, con porui dell'altre legne in compagnia. Ma queſti s'ingannano; percioche innanzi che foſſero queſte genti, la ſcrittura ſacra fa mentione del fuoco nel Genneſi, oue ſi ragiona del ſacrificio di Abel.

Fuoco materiale, chi foſſe il ſuo primo inuẽtore.

Queſto Elemento è tanto neceſſario all'huomo, che malageuolmente ſenza eſſo potrebbe viuere; perche, oltre ch'egli cuoce diuerſi cibi, i quali continuamente ſi mangiano il pane, datoci da Dio benedetto per ſoſtentamento della vita humana, nõ ſi può fare ſenza fuoco.

Queſto ſi come gli altri Elementi nominati ha i ſuoi animali, à i quali dà vita, & al-

Animali, che viuono nel fuoco.

bergo. Et che ciò ſia vero, ce lo conferma l'iſperienza della Salamandra, che è animale à guiſa di Lucertola, che viue, e ſtà nel fuoco, ſenza hauer nocumento alcuno; & il Pirale, che è animal con le penne, il quale (come ſcriue Plinio) viue tanto ſolamente, quã to ſtà nel fuoco; & ſpegẽdoſi quello, vola poco da lontano, & ſi muore.

Secreto per tenere le mani nel fuoco.

Bagnandoſi alcuno le mani con l'Aſtroſamio ſpento cõ ſucco dell' herba Partemia, potrà tenere le mani nel fuoco ſenza nocumento. L'oſſa de' Leoni percoſſe inſieme fanno fuoco, & facendoſi miſtura d'olio di raſa ſtillato, Zolfo viuo, Canfora, Salnitro, acquauita finiſsima, & vernice da dorare co rami, ſi fa vn fuoco tanto artificiato, terribile, & potente, che doue s'attacca, non ſi può à modo alcuno ſpegnere; & non ſolo vna minima ſcintilla abbruſciarà vn' huomo viuo, ma anco il ferro; & tal fuoco artificiato è chiamato fuoco infernale, nõ ſolo per fare gli effetti detti, come anco per eſſer ſtato riuelato à Teofraſto Paracelſo da vn demonio, di quelli che habitano nella sfera del fuoco, detto Azazel, ſi come egli afferma.

Fuoco artificiato beſtialiſſimo.

Di

Di questo fuoco si possono seruire, e tuttauia si seruono i soldati nell'armate, & batterie tanto di mare, quanto di terra.

D'alcune cose intorno à i sette Pianeti; & de i dodici segni del Zodiaco, & del ciel christallino, & empireo. Cap. LII.

ERCHE sin quì si è trattato delle cose pertinenti à gli Elementi, p seguitare l'ordine cominciato, diremo in questo luoco breuemente alcune cose de i cieli: quali non men gratiosamente influiscono le sue gratie in ogni parte della terra, che in questo mio vago, & diletteuole Giardino. Cominciando per tanto il ragionamento mio dalla splendente Luna, più propinqua à noi mortali di tutti gli altri Pianeti, dico, che questa cinge la sfera del fuoco, & finisce il suo moto in giorni XXVII. & hore VIII. & oltre che nelle cose inferiori ha gran forza, si come le dõne meschinelle tuttauia prouano; percioche ogni mese da essa riceuono nuoue paghe, è molto marauiglioso quello, che dicono gli Astrologi, cioè, che quando ella sale sopra il

Luna, & suoi effetti.

suo finitore, quelli, che stanno nell'estremo punto della vita non possono mandar fuori lo spirito; cosa veramente degna di stupore, & marauiglia. Seguono la Luna Mercurio, & Venere, i quali Pianeti (secōdo Tolomeo) ambidui nella velocità, & moto loro, s'agua gliano al Sole, & ritornano à quel termine di donde si partirono in spatio d'vn'anno; non altrimente di quello faccia il Sole; di cui parlando gli Astrologi, dicono, che mentre egli si troua nell'angolo del mezo Cielo, cioè nella decima casa Ariete, Lione, ò Sagittario, & in aspetto sestile della Luna, colui che in questo tempo nasce, è molto inclinato alla grandezza, & dignità.

Mercurio, & Venere, & suoi effetti.

Sole, et suoi effetti.

Segue il Sole Marte, qual finisce quasi in dui anni il suo mouimento. Dopò vien Gioue, che lo fa in dodici, & Saturno finalmente in trenta.

Marte, & Gioue, & suoi effetti.

Gli segni celesti poi, sotto de' quali continuamente vanno errando i detti Pianeti sono dodici, cioè Ariete, Tauro, Gemini, Cācro, Leone, Vergine, Libbra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, & Pesce, oue è da sapere, che quando il Sole caminā-

Segni celesti sono XII. & suoi effetti.

do ſotto il Zodiaco doue ſono queſti ſegni, ſi ritroua nella prima quarta di eſsi, egli fa Primauera; ſe ſotto gli altri tre, Eſtate; ſe ne gli altri tre, Autũno; & ſe ne gli vltimi, Inuerno.

Cielo chriſtallino, & ſuoi effetti.

Hora diciamo alcuna coſa del cielo chriſtallino, che ſopraſtà al Zodiaco. Queſto dicono, che finiſce il ſuo mouimento in trẽtaſei mila anni, nel qual tempo (ſecondo Platone) ſarà l'anno grande; percioche allhora il Sole, & la Luna con gli altri Pianeti ſi ritroueranno nel primo punto d'Ariete, ſicome ſi trouarono nel principio della creatione del mondo; il perche (ſecondo il ſudetto filoſofo) i cieli verranno à produrre gli iſteſſi effetti, che vn'altra volta haueuano prodotti; oue ſe ciò foſſe vero, il mondo non verrebbe mai à mancare, & nouellamente ogn' vno ritornarebbe in vita, cioè in queſto mõdo: il che è falſiſsimo, & reprobato dalli ſacri, & ſapientiſsimi Theologi Chriſtiani, i quali tengono in altra maniera, & ſecondo la verità la reſuſcitatione de' corpi.

Ma ecco che con l'intelletto inauedutamente ſono arriuato ſino all' altezza dell' vltimo cielo, ſtanza del Monarca di tutte le co

ſe: la cui diuina Preſenza non può eſſer veduta da gli occhi noſtri, ne lingua humana può narrare la ſua ineffabile grandezza: però ſupplicando inchineuolmente ſua Diuina Maeſtà, che ſi degni donarmi la ſua gratia, offuſcato dall' infinito ſplendore, conuien, che impõghi fine à queſti miei baſsi ragionamenti, oue quì taccio.

Il fine dell' Idea del Giardino del Mondo.

TAVO-

DELLE COSE NOTABILI, CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE GIARDINO.

ventre

I

L

M

N

O

IL FINE.